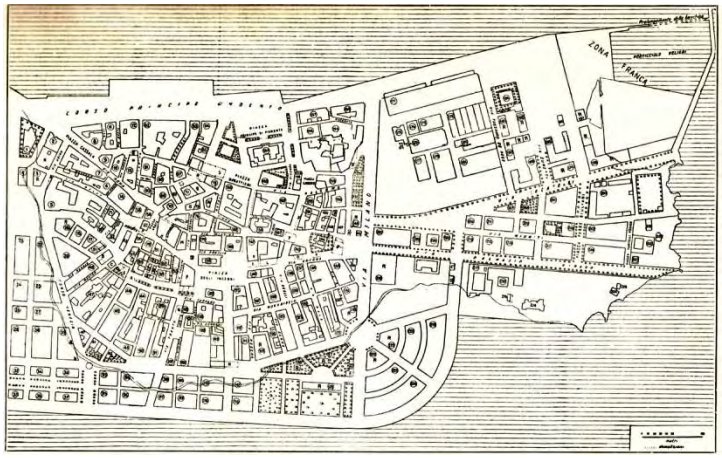
2.7 I piani regolatori di Massaua, Assab, Dire Daua

A Massaua, "la porta dell'Impero", costituita da differenti agglomerati territoriali di diversa natura (due isole e due penisole con l'entroterra), i problemi da risolvere per lo sviluppo urbano appaiono subito vari e complessi. Fin dalla prima occupazione italiana in Eritrea, Massaua oltre ad essere la capitale è il più importante centro urbano della colonia e nel primo periodo di occupazione si determinano le linee principali dei piani della città che rimarranno sostanzialmente le stesse anche nei decenni successivi.[1] L'assetto della città fissato col regolamento edilizio del 1915 (sulla falsariga di quello approvato ad Asmara l'anno precedente) con una prima zonizzazione, verrà portato avanti fino agli interventi degli anni dell'era fascista in cui il governo contribuirà in maniera determinante attraverso un ingente apporto finanziario. Dopo il terremoto del 1923 il governatore Gasperini volendo stabilire un'indicazione d'uso a tutto l'abitato decide di mantenere il carattere arabo della città per cui le architetture ricostruite presentano un misto di stilizzazione orientale di gotico bizantino che si rifà all'architettura veneziana del 1300.



Massaua, piano regolatore dell'isola (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Negli anni dell'impero ci si preoccupa di approntare un'opera di generale rinnovamento che comprenda al di là della fase di destinazione delle aree di zona soprattutto la sistemazione del vecchio centro dell'isola, la creazione dei quartieri di ampliamento del vecchio nucleo e di un sistema di strade che svincoli il traffico portuale da quello cittadino.[2]

Vengono approntati piani regolatori diversi a seconda delle differenti parti della città : l'isola di Massaua, l'isola di Taulud, la penisola di Gherar e la zona industriale Archico - Gurgussum. Secondo lo stesso principio anche i villaggi indigeni vengono suddivisi in "zone" e "sottozone".

Pianta di Massaua (da Guida dell'Africa orientale italiana, TCI)

Nell'isola di Massaua che costituisce, per la sua posizione privilegiata, il centro più importante di tutto il territorio, il progetto di Guido Ferrazza riguarda principalmente la regolazione del traffico con la creazione di un anello di circonvallazione lungo le banchine del porto, completato da un'arteria interna che diventa la strada principale dell'isola. È sull'isola che si svolge tutto il traffico portuale e cittadino dove vi hanno sede la capitaneria di porto, gli uffici della dogana, gli uffici degli istituti di credito, le imprese di spedizioni, le agenzie di navigazione e gli empori commerciali. Il nucleo urbano arabo diventa zona mista in virtù della presenza del porto la cui banchina è l'unica che consente l'attracco delle navi di grosso tonnellaggio. L'intervento si sovrappone e ingloba la medina araba con la creazione di quartieri di

ampliamento che per la mancanza di aree fabbricabili saranno ottenuti dal riempimento di zone libere durante la bassa marea. Questa ipotesi, avvallata anche dall'analisi del fondo costituito da roccia madreporica resistente che avrebbe consentito anche un tipo di fondazione a pilastri, era contemplata anche nel piano regolatore di massima del 1914. La scelta di fiancheggiare questa parte del lungomare con fabbricati in stile arabo riprendendo quindi, anche nei nuovi quartieri, l'aspetto di città araba e orientale riflette la volontà, come osserva Zagnoni, di "creare un organismo unitario che, a seguito di una diffusa e generalizzata adozione di forme neomoresche, presenta anche una relativa omogeneità dei caratteri formali".[3] Nella città littoria di Taulud è prevista la costruzione di una galleria degli affari e ad El Gherar è annessa una zona di giardini, scuole e asili. Per favorire una veloce urbanizzazione il governatore De Feo stabilisce prezzi di favore e concessioni gratuite a coloro che inizino a costruire entro il mese di settembre e fabbrichi con fondazioni sul mare provvedendo alla bonifica necessaria.

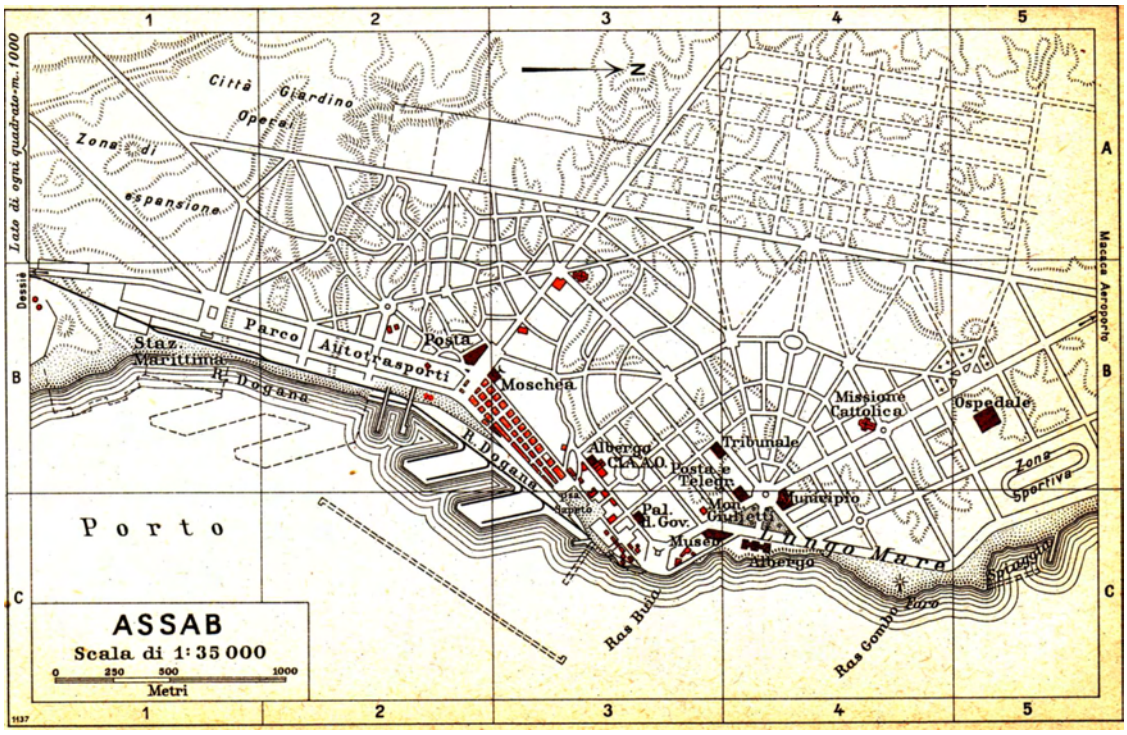
Nell'aprile 1936 le opere previste in via di attuazione sono la Casa dell'operaio[4] posta all'inizio dell'istmo tra Taulud e Dagaberai , due alberghi sull'isola di Taulud[5], una grande moschea, un ospedale sulla riva del mare progettato dell'ufficio opere pubbliche dell'Eritrea e la costruzione del palazzo delle Assicurazioni sociali.

Il nuovo palazzo Rama a Massaua (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Alla fine di febbraio 1938 il governatore segnala al ministero che il piano regolatore tiene in minimo conto lo stato di fatto del centro di Massaua e che la sua applicazione comporterebbe numerose demolizioni tra le quali quelle di edifici caratteristici e degni di essere conservati. Le espropriazioni previste di conseguenza

recherebbero un onere troppo ingente e le vie e le piazze troppo ampie, oltre a snaturare il carattere della città non soddisfano le esigenze del clima. Per questi motivi dispone che il piano venga rielaborato limitatamente alle zone urbane di Massaua e Taulud.[6] In questo modo l'isola di Taulud diventa zona europea sotto forma di città giardino e presenta un aspetto più moderno rispetto a Massaua grazie alla presenza di nuovi edifici: il grande albergo C.I.A.A.O., le nuove palazzine per gli alloggi dei funzionari, il "cinematografo eritreo", il palazzo dell'I.N.F.A.I.L. e una serie di nuovi villini. All'estremità nord il palazzo costruito nel 1872-75 dal Kedivè turco viene riconvertito prima a sede del comando italiano e in seguito a palazzo del governo. La penisola di Gherar prima occupata quasi interamente dalle "saline eritree" acquista, insieme alla zona Archico - Gurgussum una destinazione per lo più militare e industriale con attracco portuale. Poco dopo l'approvazione del piano regolatore della città sono fissate norme specifiche per l'incremento urbanistico della città.

Il piano regolatore del centro urbano di Assab, il primo possedimento italiano in Africa, redatto da Guido Ferrazza, il cui termine è stabilito in dieci anni, viene approvato con decreto governatoriale il 30 giugno 1937. Il disegno urbano assume come fulcro della composizione la città esistente espandendola in senso est-ovest. La strada principale di accesso alla città è la Dessiè – Sardò - Assab che conduce nella zona del nuovo porto e una sua biforcazione giunge alla zona riservata alla Regia Marina che dispone, accanto al porto di un nuovo idroscalo. Con il congestionamento del porto di Massaua e di quello di Gibuti poi, i lavori per la costruzione del nuovo porto di Assab che inizieranno nel febbraio 1937 e di cui è prevista la conclusione nel corso di quattro anni, prevedono un molo di protezione di 900 metri disposto parallelamente alla costa a distanza di 700 metri per due chilometri di sviluppo.[7] Tra il porto e la zona delle saline sorgono le stazioni ferroviarie e i grandi magazzini di depositi merci e oltre, sulla riva del mare sorgeranno una serie di edifici monumentali come l'edificio della stazione marittima, gli edifici della Dogana e della centrale elettrica. Subito dopo il porto si incontra il palazzo del governo, per il quale è indetto un appalto-concorso nel novembre 1937 e la casa del fascio che saranno entrambi prospicienti un grande parco governatoriale. Di fronte ad esso ha inizio la città degli affari : da una grande piazza circolare si dipartiranno otto arterie a



G.Ferrazza, piano regolatore di Assab (da Guida dell'Africa orientale italiana, TCI)

raggiera, due verso il mare e le altre dirette verso il centro cittadino e verso la periferia. Nella piazza centrale interamente recinta di portici, con due padiglioni per i mercati e una fontana al centro, i principali edifici previsti sono le poste, il municipio, il tribunale, l'edificio delle linee aeree civili e delle società delle assicurazioni. Il lungomare raggiungerà attraverso la zona adibita a scuole, il villaggio indigeno che rimane lontano dalla città nazionale. Una via parallela al lungomare porta all'aeroporto di Maacaca a 15 chilometri dalla città. All'estremo opposto della città, verso il pianoro che domina Assab, sorgeranno la zona militare, industriale e quella operaia che avrà la forma di una città giardino.

Nell'ottobre 1938 nonostante i lavori del porto fossero già iniziati e la strada della Dancalia fosse in piena attività, l'edilizia di Assab conservava ancora i caratteri di un chiuso centro costiero ed il suo sviluppo era appena accennato. Un anno dopo erano stati costruiti gli alloggi per gli impiegati, l'autoparco e la centrale elettrica. Ai lati della strada che conduce al campo di aviazione erano sorti insieme alla casa del fascio, la chiesa e il cinema, la moschea.

Dire Daua, cittadina di 20.000 abitanti posta a pochi chilometri da Harar, è l'unica città dell'impero negussita che presenta una fisionomia europea poiché regolata da un piano regolatore francese nel 1904, quando divenne la stazione principale della ferrovia Addis Abeba – Gibuti. Risale al 1906 la concessione del Negus alla Compagnie pour le Chemin de Fer Franco - Ethiopièn la quale ripartì il terreno a privati e a suoi funzionari. Nel 1909 venne fondata la missione dei cappuccini francesi e si formò progressivamente una colonia francese e greca che costruì una città-giardino. Il piano regolatore francese stabilisce vie larghe e dritte, piazze e lotti ampi secondo uno schema a scacchiera con due strade che si dipartono in direzione radiale dal piazzale antistante la stazione. Nell'ambito del piano fu posta particolare cura nel rispetto delle piante ad alto fusto come le acacie orizzontali che con i numerosi giardini privati conferiscono un aspetto particolarmente attraente alla cittadina. Subito dopo l'occupazione italiana, insieme alla disposizione di effettuare dei rilievi, il governatore Nasi ordina che il piano regolatore venga preparato in base ad alcuni criteri fondamentali :

1) netta divisione dell'abitato indigeno dall'abitato europeo
2) nucleo centrale cittadino a carattere intensivo con larghe riserve di suolo per gli uffici governativi, uffici degli istituti parastatali, scuole, banche etc.
3) zona di case per impiegati il più possibile vicina al detto nucleo centrale
4) zona per piccole case economiche per operai e zona mista per piccoli lavoratori a sede dell'artigianato nazionale
5) zone per abitazioni rade con occupazione del suolo che va da 3 volte l'area della casa a 7 volte, man mano che dal centro si va verso la periferia
6) furono previsti quartieri militari e si predisposero zone periferiche per i cantieri che occupano molto spazio ed altre per industrie che per loro natura devono sorgere a distanza dall'abitato come industrie conciarie, per l'utilizzazione dei sottoprodotti della macellazione etc.

Si ebbe cura costante di raggruppare le nuove costruzioni in pochi centri, perché lo sviluppo avvenga per quartieri e ciò per economia di strade e di servizi pubblici.

(…)

Si tennero fissi gli stessi criteri che furono di guida per il Piano Regolatore di Harar.

Il piano a 2000 della stessa città è esso pure a buon punto e potrà essere inviato entro il prossimo mese di febbraio.

Lo studio è basato sull'innesto di nuovi quartieri e nuove zone, nel nucleo europeo preesistente, costituito da immobili prevalentemente appartenenti a greci. Su tali immobili, mano mano che passano in proprietà dei nazionali si vengono ricostruendo nuovi edifici in base a progetti regolarmente esaminati dal Comitato di cui si è detto.[8]

G.Ferrazza, piano regolatore di Dire Daua (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Guido Ferrazza procede a Dire Daua con analoghi criteri utilizzati per la progettazione di Harar.

Il nuovo piano prevede l'espansione della città a nord-est a destra della ferrovia di Gibuti e a nord-ovest a cavallo della strada ferrata per Addis Abeba, due zone in pianura. Il primo nucleo del nuovo abitato si sviluppa attiguo a quello esistente senza soluzione di continuità. Viene razionalizzata la collina su cui sorgeva l'edificio principale del Ghebì negussita (poi sede del commissariato del governo) e migliorato il collegamento alla stazione con la piazza mediante un suo allargamento. Da questa viene fatta partire una nuova arteria alberata e porticata che si collega ad un secondo sistema di piazze in direzione est-ovest verso la zona di espansione. La zona industriale assume particolare rilievo nel piano per la presenza della grande fabbrica di cemento cui viene destinato un vasto terreno, ad ovest della città, raccordabile con

la ferrovia ed a mezzo di “Decauville” con le colline dalle quali si estrae il calcare e l’argilla.

A sud-ovest della città preesistente è la creazione di un quartiere di ville e all’estremità ovest una zona di case operaie, presso la zona industriale. E’ prevista la costruzione di numerosi edifici pubblici, tra cui il municipio, la Banca d’Italia, un nuovo ospedale, una chiesa cattolica e campi sportivi. La casa del fascio progettata dall’architetto Benedetti è inaugurata il 12 ottobre 1937.

Il torrente Dacciatù separa nettamente il preesistente nucleo di Magalo, il più importante quartiere indigeno abitato da popolazione in prevalenza mussulmana, dalla città bianca ma un nuovo quartiere indigeno è previsto verso est del tutto isolato dalla città metropolitana.

Dire Daua ha un’importanza strategica nella comunicazione aerea, il suo campo di aviazione è infatti il punto di raccordo di tutte le linee dell’Ala Littoria che legano l’Italia all’impero. Il villaggio dell’Ala Littoria è situato in una vasta zona pianeggiante posta a nord della stazione ferroviaria.

Nell’agosto 1939 viene inaugurata la nuova moschea nel quartiere indigeno di Magalo progettata dagli ingegneri del genio civile coloniale [9] e nel novembre la nuova sede dell’I.N.F.A.I.L. diseganata dall’architetto De Grada che sorge di fronte all’albergo C.I.A.A.O. all’incrocio di via Hamasien e via Marini.[10]

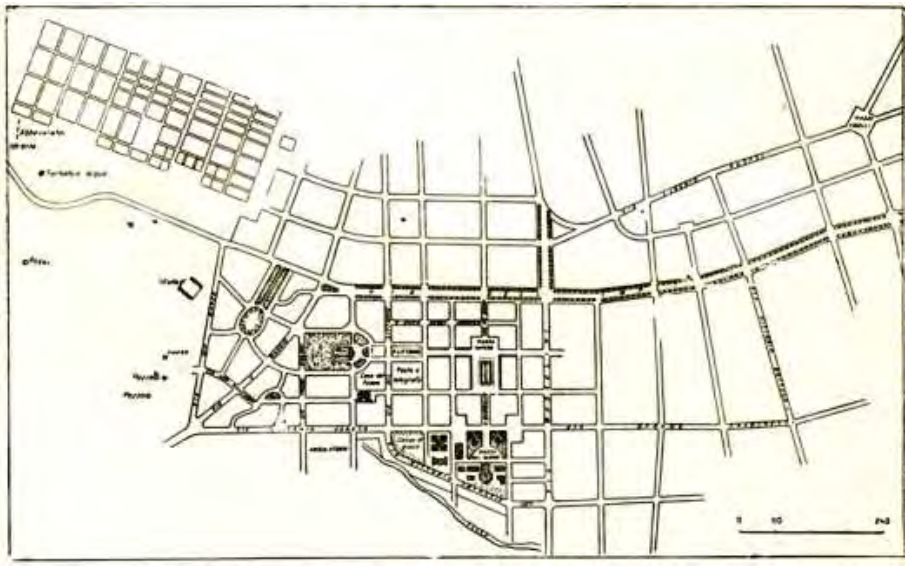
2.8 I piani regolatori dei centri minori

Tutte le case ed i paesi che nel corso di una stagione hanno mutato il volto di una vasta regione d'Abissinia sono nate per caso dove la necessità ne nasceva. Oggi abbiamo un paese, Alomatà, che al tempo della guerra non esisteva : i soldati del genio istallarono una pompa ed un filtro per utilizzare l'acqua del torrente, e la pompa generò uno spaccio, allo spaccio si raccolsero intorno le baracche, e di baracca in baracca prese consistenza un autentico paese. Come Alomatà, nacque Decamerè sul trivio per Dessiè, per Nefasit e per Asmara : vent'anni or sono Decamerè che oggi conta 50 mila abitanti non esisteva al mondo che in virtù della presenza di un unico tucul nel fondo di una valle. Al contrario di Decamerè, c'è la città di Quoram, che oggi appare deserta e interminabile poiché dal primo ristorante che si incontra all'arrivo, al campo-alloggio che si lascia per ultimo all'uscita, sono chilometri di città morta, chilometri di spazio occupato una volta dagli accampamenti delle truppe concentratesi a Quoram prima del balzo su Dessiè, e dove ora sono rimasti solo i tendoni 'Roma' e 'Lazio' per i depositi dell'Intendenza, con le baracche dei rifornimenti, l'ospedale da campo, le capanne degli spacci di ristoro, i quadrilateri dei fusti di benzina. Al contrario di Quoram ma come Alomatà e Decamerè, abbiamo il caso di Combolcià : una valle che sulle carte geografiche mancava affatto di segni indicativi : non un villaggio, non una chiesa, non una capanna, ed ora Combolcià, per soddisfare alle esigenze di ganglio principe delle comunicazioni nell'Impero – dipartendosi dal trivio sorto all'estremo di quella valle le direttrici per Dessiè, per Assab e Addis Abeba – è animata da un fervido sviluppo: vasti edifici in muratura sono attualmente in costruzione e fra i cantieri degli operai esiste già una casa di mattoni ove hanno sede il Fascio ed il Dopolavoro. All'inverso di Combolcià, di Alomatà e Decamerè, abbiamo in Macallè, ancor meglio che in Quoram, il caso tipico, l'esempio classico del centro che decade, della città che muore : la Perla del Tigrai viene a poco a poco spodestata da un sobborgo qualunque, un satellite urbano affatto ignoto prima d'ora, sorto sul bivio di Quihà, sotto la protezione di un sicomoro e col favore di una posizione vantaggiosa : Quihà, che è nata ieri, oggi vanta un vivaio della Milizia Forestale, un cospicuo presidio, una chiesetta edificata dai fanti della "Sila", ristoranti ed alberghi, installazioni per rifornimenti, e una sana ossatura di grande centro commerciale. [11]

Da questo resoconto di Vittorio Gorresio, inviato speciale del quotidiano "Il Messaggero" in Africa orientale emergono bene le modalità di formazione dei piccoli centri e il fatto che, a differenza delle grandi città il cui sviluppo era regolato dai piani regolatori, nelle località più piccole le costruzioni private casuali e improvvise potessero dar vita in modo arbitrario ad un nuovo centro. Uno dei fattori che contribuì a questo fenomeno fu la concessione gratuita dei permessi edilizi per costruzioni in muratura nei piccoli villaggi che favorì l'incremento urbanistico.

Per alcuni piccoli centri, soprattutto in Eritrea, un piano regolatore già esisteva, ma era divenuto insufficiente, per altri, nati quasi improvvisamente ai nodi stradali, il

piano si impone con grande urgenza, per altri ancora viene redatto solo un piano di sistemazione delle zone più importanti.

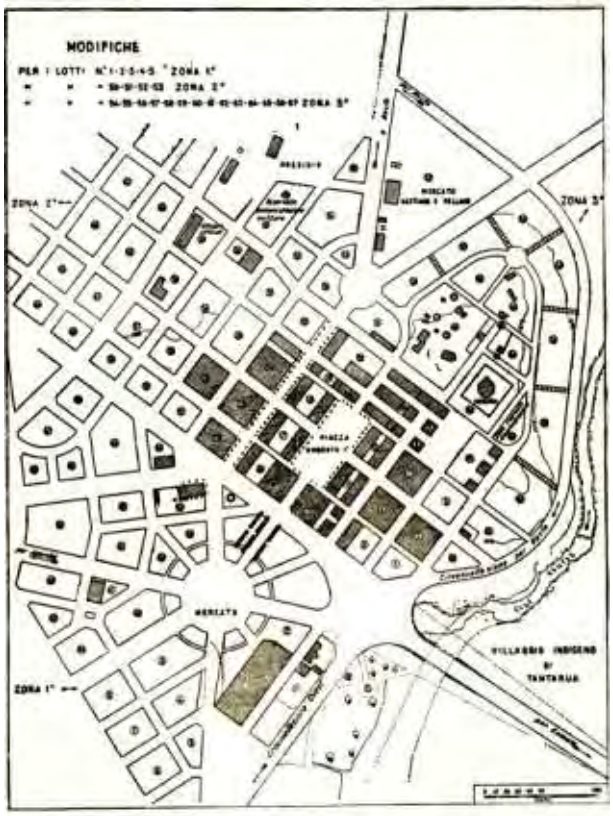


Piano regolatore di Decamerè (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Decamerè, località a quaranta chilometri circa a sud di Asmara, descritta nel 1938 dalla guida del CTI come "città sorta durante la campagna 1935-36 come luogo di smistamento dei rifornimenti all'esercito operante"[12] è uno dei casi più emblematici di sviluppo : essendo crocevia della nuova rete stradale che collega Massaua ad Asmara al cuore dell'impero, diviene in breve tempo il terzo centro abitato della colonia. In essa aprono in modo repentino e privo di regolamentazione urbana sedi di ditte di autotrasporti, officine di riparazione, rappresentanze delle principali industrie italiane, agenzie bancarie.[13] Il piano regolatore che vuole dare ordine a un insediamento cresciuto in modo quanto mai caotico, approvato il 31 agosto 1936, rende esecutivo il beneficio di concessione gratuita del terreno a chi costruisce entro un determinato periodo di tempo. Il centro urbano è previsto lungo la strada di Gura in modo che l'abitato possa restare fuori dal traffico delle grandi strade. Sul punto più elevato di quest'area è previsto il palazzo del governo e due piazze principali, una delle quali è riservata al commercio. Particolare rilievo sui quotidiani viene dato alla costruzione della casa del fascio progettata da Mario Messina e Mario Paudelli e inaugurata nel maggio 1937.[14]

Alcune località dell'Eritrea come Cheren avendo avuto nel 1914 un piano regolatore redatto dall'ufficio centrale del Genio Civile che era stato ritenuto valido, negli anni

dell'impero contemplano solamente un ampliamento di costruzioni dovuto all'aumento della popolazione.

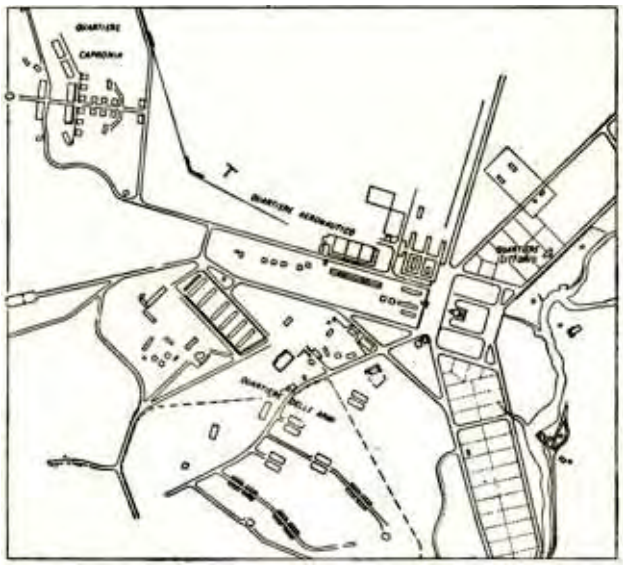


Piano regolatore di Cheren con modifiche (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Il piano di Cheren del 1914 era basato su un sistema di assi ordinatori che si sviluppava a sud, fra le preesistenze costituite dal forte e dal nucleo indigeno. A partire dalla stazione ferroviaria il viale posto in asse con essa, supporta la gran parte del tracciato di lottizzazioni disposto in diagonale ed ha termine su una piazza circolare. Su questa e su una seconda piazza circolare, a sua volta in asse con il nucleo indigeno (e destinata a nuova sede di mercato) convergono le arterie principali del nucleo urbano.

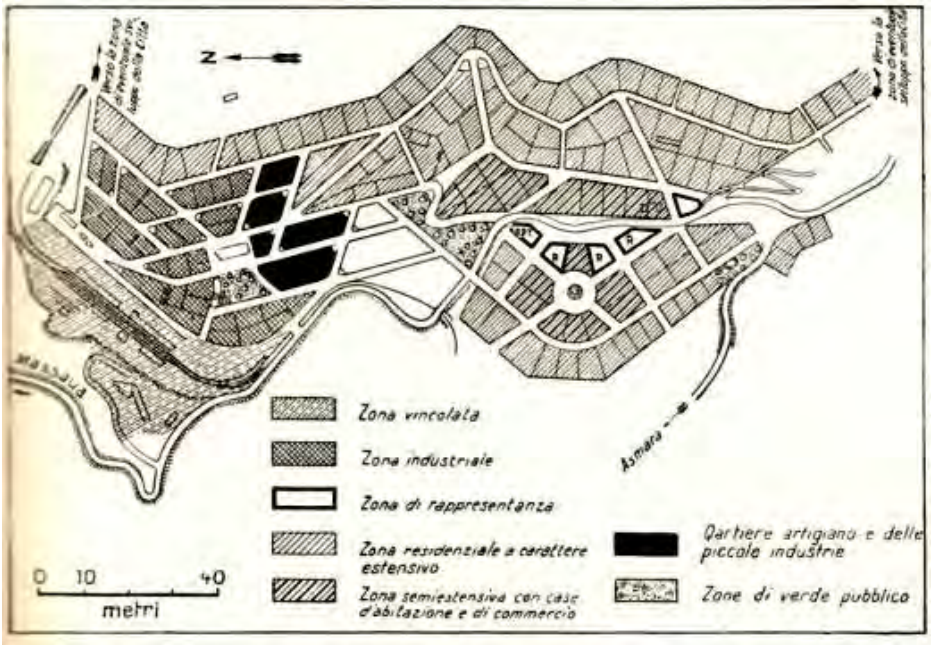
Toselli (Capronia), è un centro sorto alla fine del 1936 in seguito alla localizzazione degli impianti aeronautici della "S.A.Caproni" nella piana di Mai Edagà a 40 km da Asmara. Ai pochi tucul esistenti si aggiungono capannoni, officine, case e villette, edifici per la scuola, il dopolavoro.

La località di Dante in Migiurtinia (Somalia) è un centro inesistente come abitato prima dell'impianto delle saline in seguito al quale sono costruite altre opere tra le quali la chiesa.



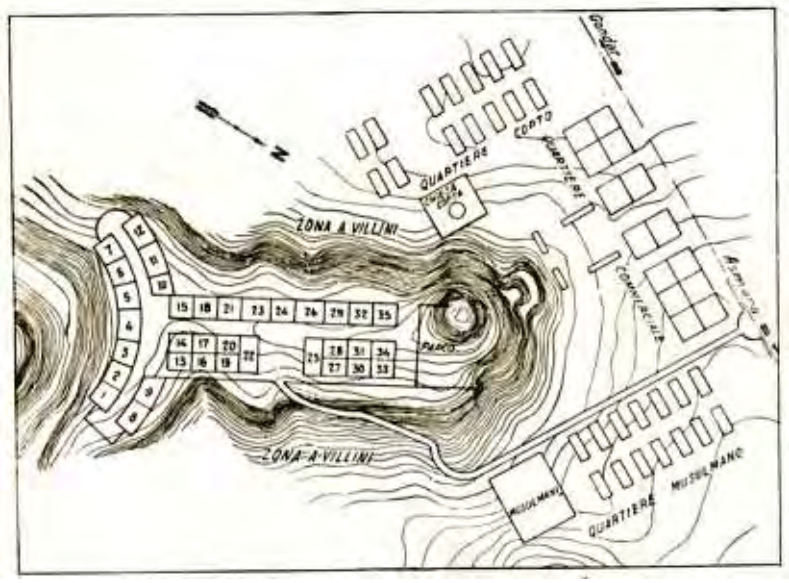
Piano regolatore di Toselli (Capronia) (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Per molte località dove le caratteristiche orografiche del territorio non presentano vincoli o suggerimenti, lo schema di piano regolatore consiste nella creazione di un tracciato ortogonale organizzato attorno ad una piazza solitamente quella del mercato. Fa eccezione parziale Nefasit, che posta a 1650 metri di altitudine fin dal piano del 1914 si presta a diventare una stazione climatica per gli italiani residenti ad Asmara. Dalla stazione ferroviaria si apre un viale alberato con andamento sinuoso che segue la pendenza del terreno su cui si prevede la realizzazione del casinò,



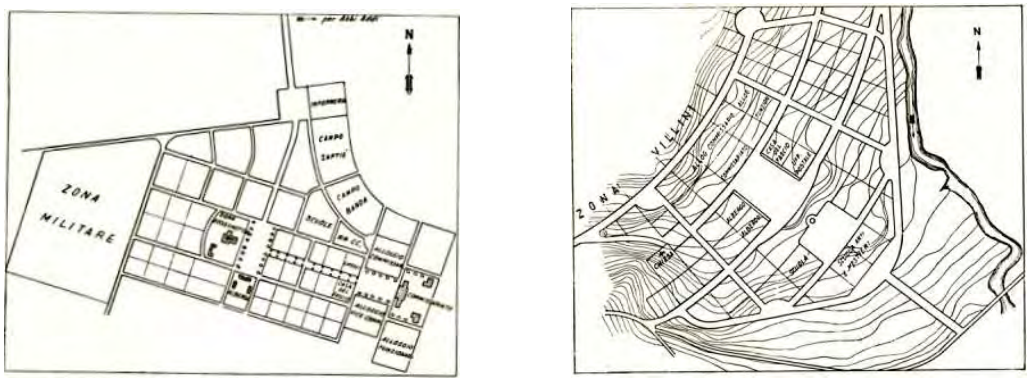
Piano regolatore di Nefasit (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

dell'albergo e alle spalle una vasta lottizzazione a villini per europei. Agli indigeni sono riservati alcuni lotti posti dietro la stazione e un nucleo più compatto (il consueto tracciato ortogonale con la piazza del mercato di testa) che risulta stretto all'interno di un tornante della linea ferroviaria e collegato alla parte europea da quattro sottopassaggi. Il nuovo piano regolatore approvato il 10 ottobre 1937, riflette le mutate condizioni per cui Nefasit, ora posta al bivio della diramazione che raccorda la Massaua - Asmara alla "strada imperiale" per Dessiè e Addis Abeba, viene a trovarsi dopo l'inizio delle operazioni militari per la conquista dell'Etiopia.[15]
Per altri centri dell'Eritrea come Enda Selassiè il cui regolamento è approvato nell'agosto 1937 o Abbi Addi**,** Adua, Quoram o Alomatà i piani stabiliscono soltanto l'ubicazione e la sistemazione della piazza intorno alla quale sorgeranno gli edifici pubblici politico-amministrativi oppure si limitano a tracciare le linee fondamentali. Il piano regolatore di Quoram viene approvato il 5 giugno 1937, quello di Adua il 17 luglio 1937.



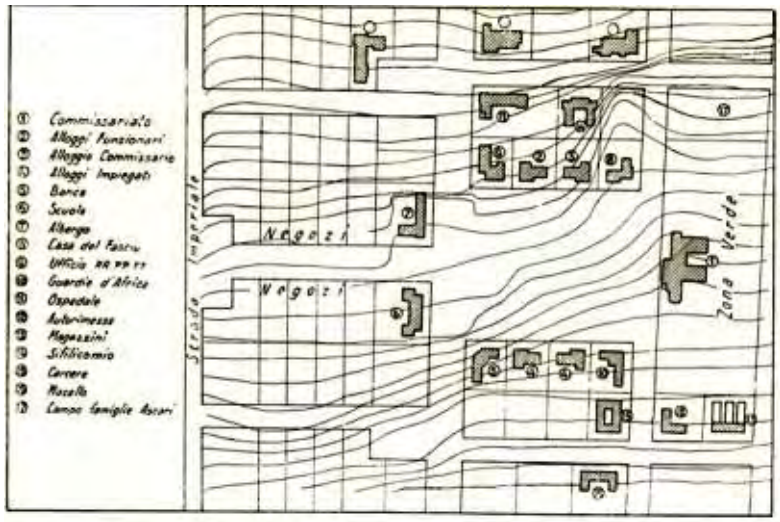
Piano regolatore di Enda Selassiè (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Nell'Harar gli unici centri per cui viene redatto un piano sono Asba Littoria, Giggiga e Adama sul confine con lo Scioa. Ad Asba Littoria alla metà dell'aprile 1939 vengono realizzate le palazzine I.N.C.I.S., le altre due località sono studiate entrambe da Guido Ferrazza : Giggiga, posta in mezzo ad una prateria sulla strada che da Harar porta verso est e verso sud è trasformata in un centro commerciale secondo un



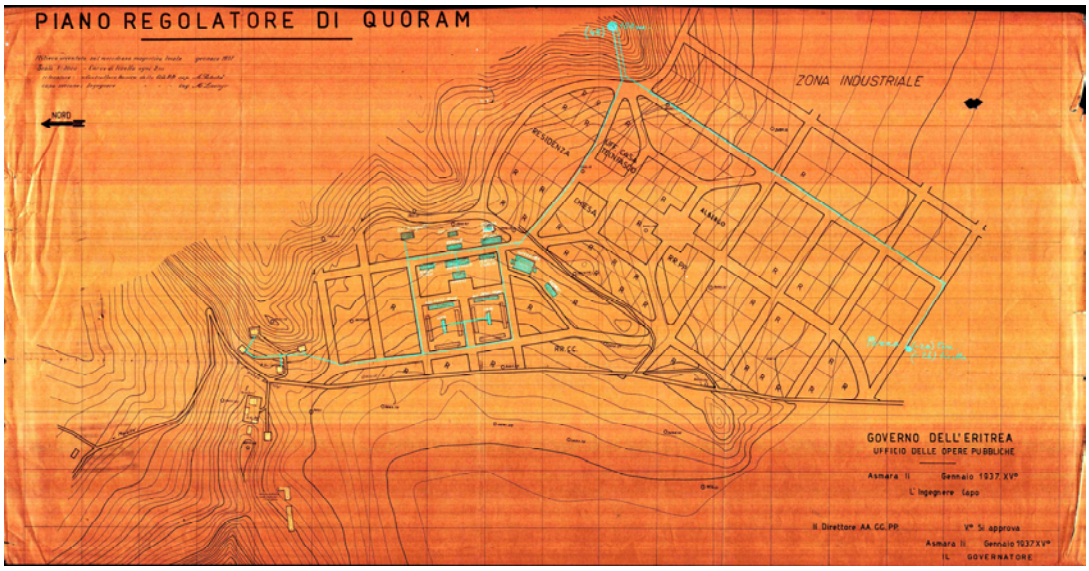
Piano regolatore di Abbi Addi e di Adua (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

piano di ampliamento che separa nettamente la città nazionale e quella indigena.
Adama, servita dalla ferrovia Gibuti-Addis Abeba e distante solo 100 chilometri dalla capitale viene studiata dando importanza soprattutto alla posizione dei mercati indigeno e nazionale nettamente staccati mentre il nucleo centrale, separato come di consueto da una fascia di verde, viene posizionato a cavallo tra l'arteria camionabile e la ferrovia.



Piano regolatore di Alomatà (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

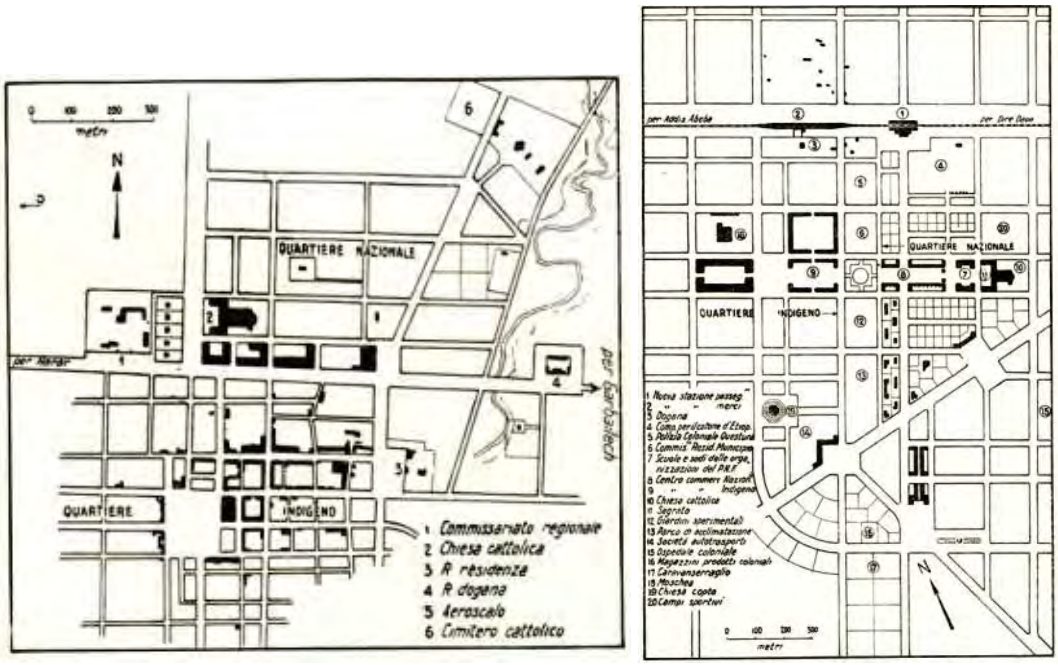
Nell'Amara, oltre al capoluogo, vengono studiati i piani di Dessiè, Batiè e Ualdia.
Dessiè posta su un nodo stradale molto importante che porta ad Addis Abeba e ad Assab è anche capoluogo del commissariato dell'Uollo oltreché sede di prefettura apostolica. Il centro abitato nasce nel momento in cui diventa reame dell'Uollo, ne è



Piano regolatore di Quoram (1937) (da A.C.S.)

traccia il Ghebì del Re Micael che vi stabilì la sua residenza. Assume un valore di rilievo nei rapporti italo-etiopici : Ferdinando Martini vi istituì una R. Agenzia Commerciale in esecuzione al trattato di commercio e di amicizia del 21 luglio 1905. L'Uollo dal 1926 all'aprile del 1936 fu affidato a Ras Imirù, già capo dello Harar e successivamente divenne feudo personale di Selassiè. Nel Ghebì si istallò il principe ereditario Asfaù Uossen che vi rimase fino all'arrivo delle prime avanguardie del corpo di armata eritreo che agli ordini di Pirzio Biroli, occupò la città il 15 aprile 1936. A pochi giorni di distanza poi da Dessiè partiva la colonna Badoglio per compiere la marcia su Addis Abeba. All'epoca dell'occupazione Dessiè contava circa 8000 abitanti sparpagliati sui costoni dei monti Tossa e Semen, nelle piane di Otiè e Tita e nella conca del Mugher. La prima fase di occupazione che durò fino all'anno successivo comprese il consolidamento dell'azione militare e l'assestamento dell'organizzazione civile del centro.

Gherardo Bosio è incaricato ufficialmente della redazione della prima versione di piano nel dicembre 1936 dal governatore dell'Amara Alessandro Pirzio Biroli. In questo terzo progetto (dopo Gondar e Gimma) "Schema di piano regolatore della città di Dessiè"[16] datato 25 settembre 1936, egli sceglie una struttura di piano longitudinale in cui la differenziazione delle zone e delle vie di comunicazione è operata secondo un criterio gerarchico e in cui il grande centro lineare è costituito da una grande arteria di attraversamento a doppia carreggiata che segue l'andamento dell'orografia del terreno. La zona commerciale, che per la tipologia di Dessiè,



G.Ferrazza, piano regolatore di Giggiga e Adama (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

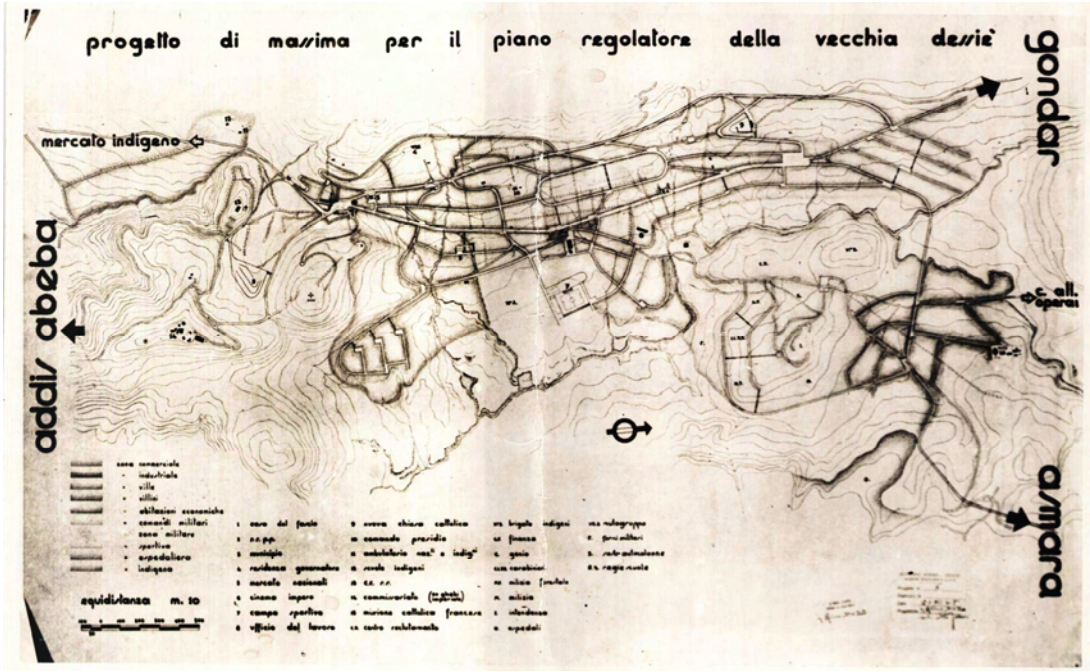
centro edilizio prevalentemente commerciale risulta essere la zona di maggiore importanza si sviluppa a fianco di questo viale. La città è dominata in quota dalla piazza del governo posta all'estremo nord del viale, in essa gli edifici degli affari sono progettati come una regolare successione di piazze alberate e collegate le une alle altre da una serie continua di portici. Le zone residenziali si sviluppano ai fianchi del viale suddivise gerarchicamente a seconda dei ceti sociali e il quartiere indigeno è individuato a sud della città diaframmato come di consueto da una grande fascia verde.

Il progetto di Bosio veniva approvato con D.G. il 20 ottobre 1936 dal governatore Lessona ma respinto dal segretario generale del governo dell'Amara che poco dopo approvava per Dessiè alta il progetto di piano redatto dal locale ufficio delle OO.PP. non esaminato dal ministero.[17]

In realtà il piano di Bosio una volta ultimato viene inviato all'autorità locale affinché sia redatto dall'ufficio OO.PP. un piano quotato della zona che permetta a Bosio di redigere il piano esecutivo. Nell'ambito dell'analisi del piano, l'ufficio delle opere pubbliche suggerisce l'opportunità di spostare il quartiere industriale previsto da Bosio a nord, nella piana di Kombolcià. Poiché tale decisione avrebbe portato alla costruzione della città in due zone separate distanti tra loro circa 20 km con il conseguente dispendio di tutti i servizi urbani il governatore decide di convocare una

commissione[18] per arrivare ad una decisione definitiva. Valutata la situazione reale e soprattutto il fatto che già all'epoca numerose costruzioni commerciali e industriali erano già state innalzate, l'idea di spostare il centro abitato viene abbandonata e si ritiene che

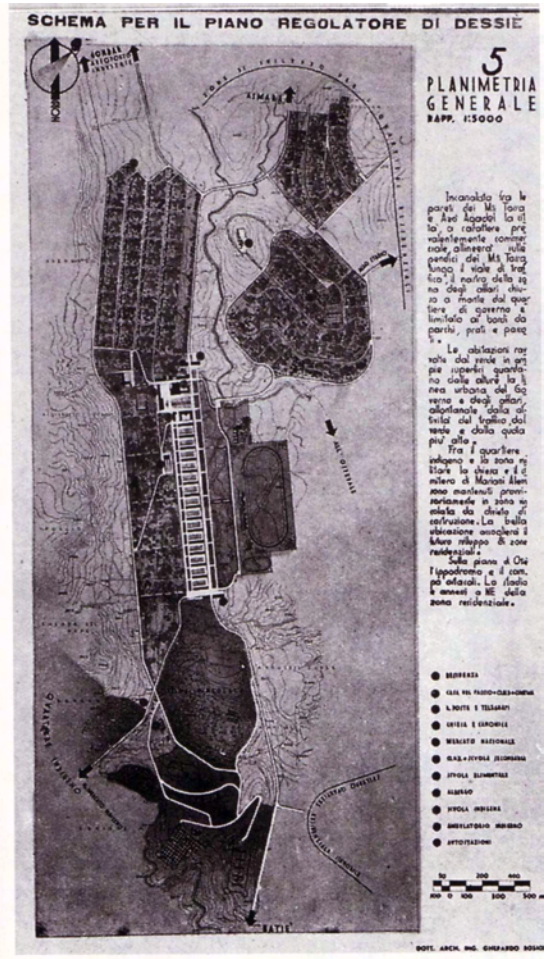
Non converrà più dare corso al piano regolatore predisposto dall'architetto Bosio, perché troppo si discosta dalla realtà contingente, ed obbligherebbe ad erogare somme non lievi per esproprio e rettifiche di edifizi già costruiti e che attualmente assolvono una funzione importante nel commercio e nell'industria cittadina.[19]



G.Bosio, progetto di massima per il piano regolatore di Dessiè (da A.C.S.)

Il ministro Lessona in seguito ad una lettera inviatagli da Bosio per conoscenza dello svolgersi dei fatti, scrive : "Esiste un impegno con l'architetto Bosio osservarlo tenendo presente che il progetto da lui presentato appare più razionale. Dare assicurazione."[20] e con lettera datata 18 novembre 1937 "urgentissima" chiede spiegazioni in seguito al governo dell'Amara sulla questione.

Veniva infatti predisposto in seguito alla riunione che l'ufficio OO.PP. di Dessiè studiasse un altro piano che "senza pretese artistiche e con spese lievi" disegnasse la sistemazione del centro abitato esistente usufruendo delle costruzioni già eseguite ed adeguandosi alle esigenze reali.



G.Bosio, schema per il piano regolatore di Dessiè (da Architettura) e piano regolatore di Dessiè (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

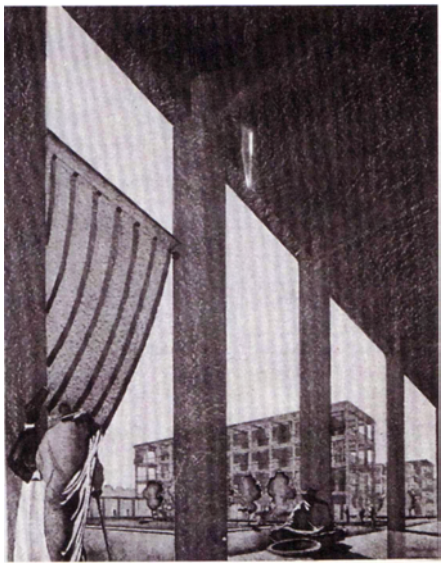
Il nuovo piano compilato dalla sezione locale delle OO.PP.[21] il 16 gennaio 1939 che presenta forti analogie col piano di Bosio prevede lo stesso sviluppo longitudinale che occupa tutto il centro commerciale della città fiancheggiando con i suoi edifici l'arteria principale denominata strada della Vittoria. A monte di questo centro si sviluppano i quartieri residenziali di tre tipi: il quartiere delle grandi ville situate tra vegetazione di alto fusto che comprenderà anche l'albergo C.I.A.A.O., il quartiere dei villini e le abitazioni a carattere più economico. È prevista la creazione di quattro piazze : il punto di contatto tra città italiana e indigena è la piazza del Littorio all'estremità sud da cui si diparte il viale delle Ville e la principale arteria commerciale. In essa è proposta una soluzione a gradoni che permette di prevedere una doppia fila di negozi a due livelli che sarà in seguito bocciata dall'Ispettorato delle OO.PP perché scomoda e priva di valore artistico. La piazza del commissariato, separata dalla precedente da un isolato e la piazza della cattedrale sono poste sul

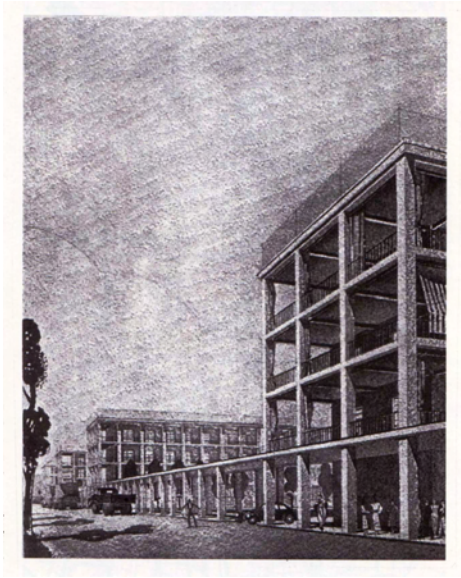
viale delle Ville mentre la piazza del cinema Impero è situata sulla via commerciale ad una quota inferiore. La zona industriale è prevista a valle, quella indigena all'ingresso sud della cittadina. Nella relazione Dessiè alto rimane località riservata ai nazionali.

In seguito ad una decisione dell'azienda della strada di modificare l'assetto delle arterie di grande traffico diventa opportuno considerare nuovamente la concentrazione della zona commerciale e industriale a Kombolcià perché Dessiè non rimanesse tagliata fuori dalla rotta stradale.

Il governatore dell'Amara stabiliva definitivamente il 4 aprile 1937 la futura costruzione di Dessiè nella piana di Kombolcià al nodo stradale con la via di Asmara e di Assab per Addis Abeba e la costruzione in alto di un centro minore.

I due piani, di Bosio e del governo vengono inviati a Roma per una valutazione. Alla data di agosto 1938 Dessiè è ancora priva di un piano regolatore. Una volta scelto il piano redatto dal governo, in attesa che venga aggiornato con le varianti proposte





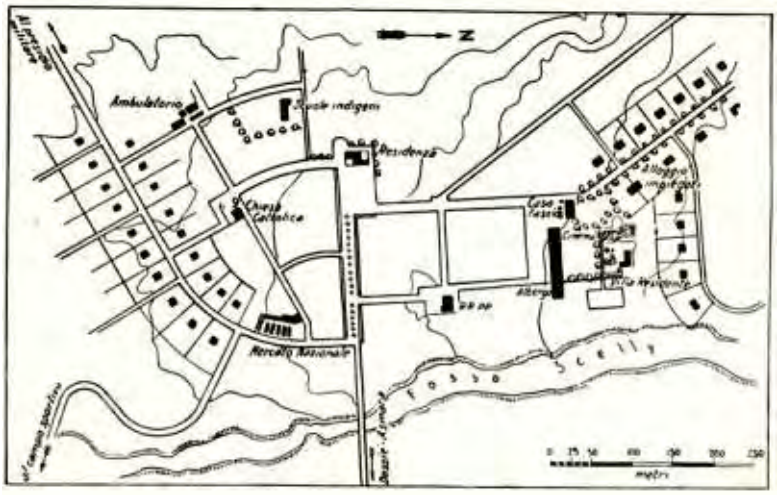
G. Bosio, vedute prospettiche di progetto di piazza degli Affari a Dessiè (da Architettura)

dalla consulta riunitasi in data 30 dicembre 1939, risulta ancora in attesa di approvazione nel maggio dell'anno seguente. Tra le varianti richieste al piano è interessante rilevare la richiesta dell'uso di strutture antisismiche per le future costruzioni attenendosi in materia alle norme italiane oltre la consueta raccomandazione di creare una fascia verde non inferiore a 200 metri priva di costruzioni in accordo con la proposta dell'Ispettorato generale del Genio Civile del 30 novembre 1939. Alla sequenza proposta delle quattro piazze in linea viene

suggerita la costruzione di un'unica piazza più centrale e meglio collegata alla rete stradale alla quale conferirebbe maggiore monumentalità la presenza di due edifici pubblici che abbiano sul fronte lo spazio per le adunate. Si richiede inoltre una sezione-tipo degli edifici con portici che si fronteggeranno lungo l'arteria principale. Nell'ottobre 1939 viene ultimato il grande mercato indigeno nato per iniziativa del Banco di Roma e progettato dall'ingegnere Arturo Ciurlo.

I piani di sistemazione di Batiè e Ualdìa, centri minori rispetto al primo ma redatti sempre dall'ufficio della sezione OO.PP. di Dessiè prevedono la separazione tra i quartieri indigeno e nazionale mediante la stessa strada principale che gli passa a fianco, la strada della Dancalia il primo e la Dessiè - Asmara il secondo.

Nel Galla Sidama infine, nei centri minori si approntano dei piani parziali di sistemazione che sono nella maggior parte dei casi, data l'esiguità dei centri, relativi al solo quartiere nazionale o alla zona centrale destinata ad accogliere gli edifici pubblici. L'approccio generale, nei piccoli centri di Gambela, Bonga, Hula, Cencia,

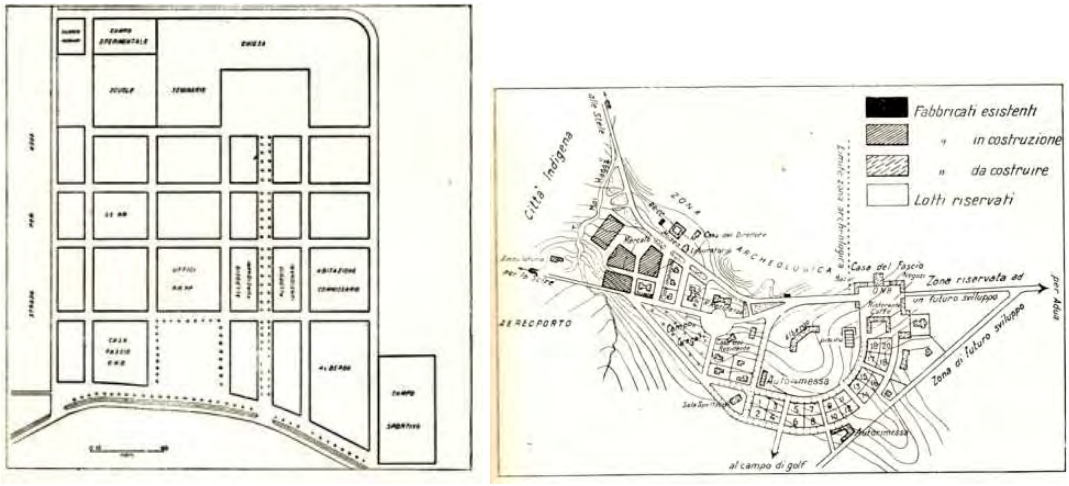


Piano regolatore di Ualdìa (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Saca, Uondo, è quello di ubicare il nuovo centro in modo opposto a quello esistente cercando preferibilmente una barriera naturale (una massa verde, una strada, la ferrovia) che marchi la separazione.

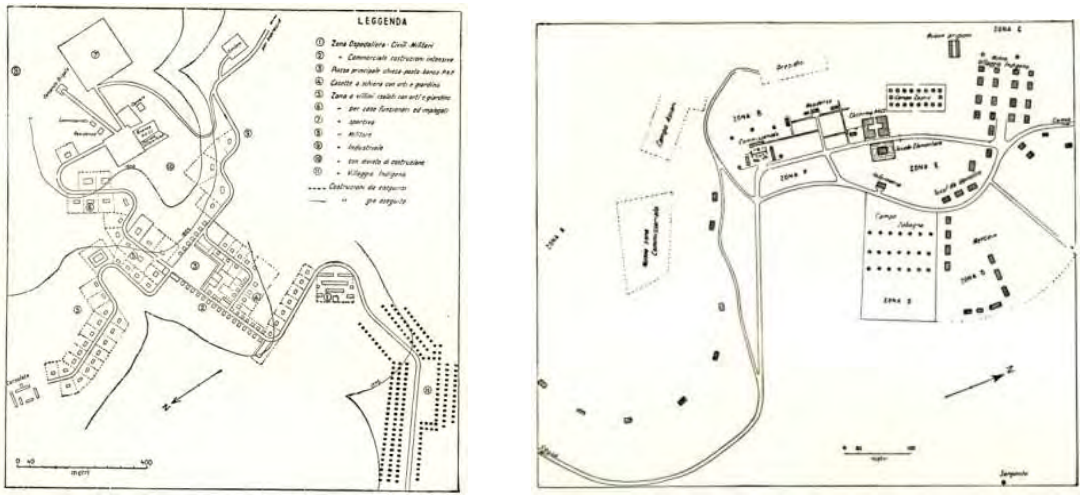
Alessandro Lessona nel novembre 1936 esamina e approva i piani regolatori per i nuovi centri di Adigrat, Adua e Decamerè e si riserva di dare l'approvazione per il piano di Axum dopo che la missione archeologica Monnèret de Villard abbia esaurito le indagini preliminari. Inoltre ricorda che è urgente la venuta di Monnèret

per iniziare i lavori per il trasporto dell'obelisco a Roma secondo gli ordini del duce.[22] Il piano di Axum che verrà approvato il 17 luglio 1937 prevede la sistemazione del centro politico-amministrativo lungo la strada imperiale, a levante della città indigena

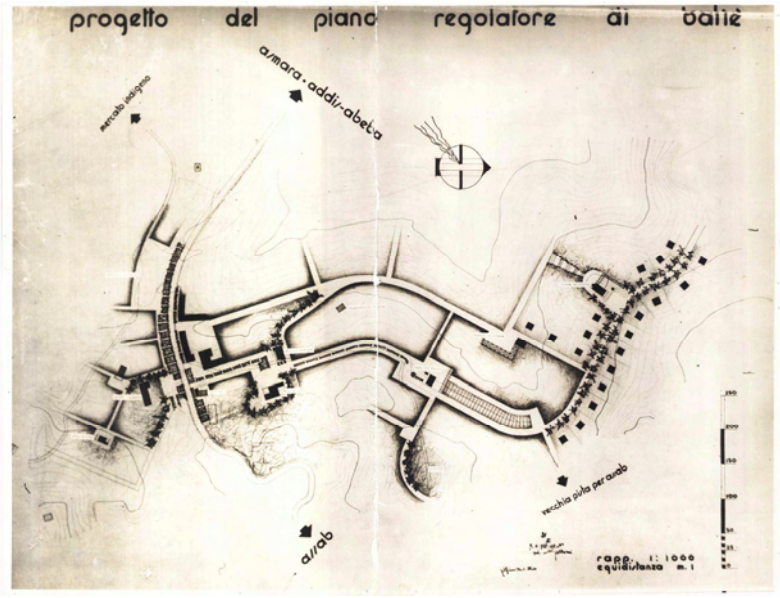


Piano regolatore di Adigrat e di Axum (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Per Adigrat vengono presentati due piani, il primo approvato con D.G. l'8 gennaio 1937 e successivamente annullato e il secondo il 19 ottobre 1937. Secondo l'ultima versione di piano il quartiere commerciale italiano con un disegno a scacchiera si sviluppa attorno al bivio per Adua e a sud di questo è situato il villaggio indigeno.
Non viene approntato nessun piano regolatore nella regione somala ad eccezione di Mogadiscio.



Piani regolatori di Bonga e Saca (da Gli Annali dell'Africa Italiana)



Piano regolatore di Batiè (da A.C.S.)

---

[1] Gli interventi più significativi si hanno a partire dal 1913 sulla base del progetto di Luigi Luiggi e più in generale dell'Ufficio centrale del Genio civile di Massaua del 1911 secondo cui sono intraprese le prime opere per la risistemazione e il potenziamento del porto. Nel 1921, in seguito al terremoto viene redatto un nuovo piano regolatore e un nuovo regolamento edilizio comprendente norme tecniche antisismiche. A partire dal 1923 il governo fascista, con un regio decreto n.628 del 7 marzo 1926, stanzia per la ricostruzione di Massaua 32 milioni e mezzo di lire.

[2] Vd. Luciano Bergamo,"La porta dell'Impero – la Massaua di domani", in *Il Corriere Eritreo*, 26/8/37, n.203, p.3.

[3] Stefano Zagnoni, "L'Eritrea delle piccole città" in *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, S. Zagnoni, Venezia, Marsilio Editori, 1993, p.158.

[4] La Casa dell'operaio progettata dall'architetto Mario Messina verrà inaugurata nell'aprile 1937.

[5] Vd. su *La Nuova Eritrea* : Giuseppe Fabbri, "Nuove opere di Massaua", 8/4/36, n.84, p.2 e "Due grandi alberghi a Massaua sorgeranno nell'isola di Taulud", 15/4/36, n.90, p.2.

[6] Cfr. telespresso del governatore dell'Eritrea al ministero dell'Africa italiana datato 26/2/1938 in ACS-MAI, b.103, fasc."Piani regolatori in A.O.I. (parte generale)".

[7] Per i dettagli sui lavori del porto di Assab vedi : P.L.Zuccari, "Il molo banchina del porto di Assab" in Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis-Abeba, 29/12/39,n.308, p.3.

[8] Da telespresso del governatore Nasi a Ministero dell'Africa Italiana datato 18/1/1938 in ACS-MAI, b.103, fasc."Piani regolatori in A.O.I. (parte generale)".

[9] Vd. Mario Corigliano, "Lettere dall'Harar – La nuova moschea di Dire Daua" in *Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, 23/8/39, n.199, p.5.

[10] Realizzato dall'impresa Hellmann su direzione dei lavori dell'ing. Ferraris dell'ufficio tecnico dell'Infail e dell'ing. Belluzzi dell'impresa costruttrice.

[11] Vittorio Gorresio, " Il destino di nove città" in *Il Messaggero*, 10/2/1938, p.5.

[12] Guida dell'Africa Orientale Italiana, Milano 1938, Touring Club Italiano, p.286.

[13] Vedi sulla nascita di Decamerè, Arturo Pianca, "Decamerè, la più giovane città del mondo" in *Somalia fascista*, 12/12/37, n.293, p.3.

[14] "La Casa del Fascio viene oggi inaugurata in Decamerè da S.E. Il Governatore" in *Il Corriere Eritreo*, 3/5/37, n.122, p.2.

[15] Cfr. "Gli Annali dell'Africa italiana", a .II, vol. IV, 1939, pp.423 e 426.

[16] Il piano di Bosio per Dessiè appare su *Urbanistica*, maggio-giugno 1937, pp.171-181; *Nazione e Impero*, novembre 1937, pp. 29-32; *Architettura*, dicembre 1937, pp.777-785.

[17] Cfr. lettera di Gherardo Bosio al ministro Lessona datata 31/10/1937 in ACS-MAI, b.103, fasc."Piani regolatori in A.O.I. (parte generale)".

[18] La commissione era così costituita : il commissario di governo, il comandante della IV divisione, il comandante di zona, il maggiore dei CC.RR., il comandante il campo di aviazione, il capo compartimento dell'AA.SS., il capo della Sezione OO.PP. del commissariato, il dirigente i servizi sanitari del commissariato e alcuni ingegneri di importanti ditte locali.

[19] Da relazione del governatore Pirzio Biroli inviata a Lessona, datata 1/11/1937 in ACS-MAI, b.104, fasc. "Piano regolatore di Dessiè".

[20] Scritta a mano a matita sulla lettera di Gherardo Bosio, ibidem.

[21] Gli autori sono l'ing. Gianni Del Zio e l'ing. capo Nello Della Bitta.

[22] Cfr. estratto del telegramma di S.E. A. Lessona n.933.94 in data 16/11/1936 da Asmara in ACS-MAI, b.103, fasc."Piani regolatori in A.O.I. (parte generale)".

3.1 Gli organi di governo

Alcuni di essi presiedono a tutta l'attività che si svolge nel campo delle opere pubbliche come gli organi di governo preposti agli affari civili, con i rispettivi uffici tecnici e comitati tecnici, altri invece sono organi che, svolgendo varie funzioni, hanno anche competenza nel campo delle costruzioni come le autorità di governo periferiche, con le dipendenti sezioni di Opere Pubbliche, le amministrazioni municipali con i propri uffici tecnici, o il Genio militare che in un primo tempo svolge una notevole attività edilizia anche a scopi non militari.
La Consulta centrale per l'edilizia e l'urbanistica presso il ministero dell'A.O.I. e i comitati per l'edilizia e l'urbanistica presso il governo generale e presso i singoli governi – istituiti, come la consulta centrale, col R.D. 12 novembre 1936-XV, n.2466 hanno una specifica competenza in materia edilizia. Ad Addis Abeba opera l'ufficio tecnico del Governatorato, l'ufficio OO.PP. del governo generale che inizia a funzionare all'inizio del 1938 e il Genio militare che inizia il suo lavoro a partire dall'entrata delle truppe italiane in città.
Tra gli enti pubblici che hanno per fine istituzionale proprio l'attività edilizia gli enti a partecipazione statale costituiscono un fenomeno specifico peculiare delle colonie italiane. Essi operano nei diversi settori dell'edilizia e nell'arco di tempo considerato, l'entità del loro operato è prevalente rispetto all'iniziativa privata. Tra questi i più importanti sono l'Istituto Nazionale Case Impiegati Statali (I.N.C.I.S.), l'Istituto Fascista Autonomo Case Economiche e Popolari (I.F.A.C.P.), la Compagnia Italiana Alberghi Africa Orientale (C.I.A.A.O.) e l'Opera Nazionale Combattenti (O.N.C).

Il Genio militare

Fin dai primi anni dell'occupazione italiana in Eritrea il Genio militare è l'unico organo che fornisce il supporto per la realizzazione delle prime opere civili, e ad esso si farà spesso ricorso anche dopo l'istituzione, nel 1898, di un ufficio tecnico della colonia formato da personale del Genio civile. Questo servizio tecnico cambia varie volte assetto, denominazione e organico, ma nella sostanza la funzione che è chiamato ad assolvere è sempre la stessa : un piccolo numero di funzionari posti alle

dirette dipendenze del governatore appronta i piani urbanistici, redige i progetti per le opere pubbliche, controlla l'attività edificatoria intrapresa da privati.
Negli anni dell'Impero il Genio militare a fianco dell'attività principale che è quella di realizzazione delle infrastrutture viarie (strade e ponti), si occupa principalmente della fornitura dei baraccamenti e delle casette metalliche installate in attesa delle costruzioni in muratura. In generale l'ufficio lavori del Genio istallato già durante le operazioni belliche veniva impiegato nella costruzione delle opere che sarebbero state di pertinenza dell'ufficio opere pubbliche in attesa che questo avesse avuto un'organizzazione completa. Ad Addis Abeba all'indomani dell'entrata delle truppe, oltre alle costruzioni di carattere militare si occupa anche della costruzione di forni per il pane, della sistemazione di macelli, della costruzione di fabbricati, dei cimiteri, della sistemazione di alloggi per alte personalità, ufficiali e funzionari, dei lavori per le sistemazioni delle sedi dei CC.RR., dei lavori per l'accasermamento degli operai nazionali e di riadattamenti e nuove costruzioni per creare l'attrezzatura necessaria per i bisogni delle truppe nazionali e indigene. Opera dell'ufficio del genio sono anche le costruzioni del villaggio dell'Intendenza della capitale.
Nel maggio 1938 il governo dell'Eritrea ribadisce che i lavori stradali ed edili che hanno carattere prettamente militare restino di competenza del Genio militare così come l'ordinaria manutenzione e gli ampliamenti di edifici militari esistenti. I lavori edili precedentemente di sua competenza come la costruzione di palazzine per ufficiali o di caserme passano all'ufficio delle Opere Pubbliche. "Quando la natura delle opere o speciali circostanze lo esigano, la compilazione dei progetti e lo studio di particolari problemi possono essere con l'assenso del ministero, affidati dal governatore, con suo decreto, a professionisti privati".[1]

La consulta centrale per l'edilizia e l'urbanistica presso il ministero dell'Africa Italiana

Con Regio Decreto 12 novembre 1936 n. 2466 convertito in legge n.1095 il 10 giugno 1937 viene istituita presso il ministero delle colonie una consulta centrale e dei comitati locali per l'edilizia e l'urbanistica in Africa orientale italiana e in Libia[2] così composta: un accademico d'Italia designato dal presidente della Reale Accademia d'Italia con funzione di presidente, i direttori generali del ministero Africa italiana, l'ispettore delle opere pubbliche, il capo dell'ispettorato delle scuole

e il capo dell'ispettorato di sanità del ministero, il direttore generale delle antichità e belle arti del ministero dell'educazione nazionale, un componente della giunta d'arte del provveditorato generale dello stato, un designato dal ministero delle finanze, un rappresentante del ministero dei Lavori Pubblici, il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, un rappresentante del Partito Nazionale Fascista, un rappresentante del sindacato nazionale fascista architetti, un rappresentante del sindacato nazionale fascista ingegneri, un funzionario coloniale con ruolo di segretario.[3]

Secondo l'art. 2 del decreto la consulta centrale deve dare parere su quattro punti : sulle direttive generali per lo sviluppo edilizio e sui progetti di piani regolatori dei centri urbani di maggior importanza; sui progetti di edifici pubblici di carattere artistico o monumentale e sui complessi di costruzioni edilizie, pubbliche e private, di particolare importanza, nei vari centri urbani.

La consulta centrale inoltre può essere incaricata dal ministro per le colonie di eseguire e di far eseguire da alcuni suoi componenti missioni e studi nelle colonie in materia di edilizia e di urbanistica.

Nello stesso momento presso il governo generale e ciascuno dei governi dell'Africa orientale e presso il governo della Libia, sono istituiti comitati per l'edilizia e l'urbanistica, con competenza sui rispettivi territori[4] alle cui sedute possono essere chiamati ad intervenire anche i podestà dei municipi. Essi dovendo dare parere ai governatori generali sulle norme esecutive per lo sviluppo dei centri urbani e in sede di formazione dei progetti dei piani regolatori dei centri urbani controllano inoltre l'esecuzione delle costruzioni nei vari centri, curando che siano intonate ai criteri generali di edilizia e di urbanistica stabiliti.

L'articolo 5 del decreto stabilisce che "I loro pareri, di ordine puramente artistico non vincolano l'esame tecnico-amministrativo dei progetti demandato, dalle vigenti disposizioni, ad altri organi".

Il 14 aprile 1936 sono nominati i membri della prima Consulta centrale per l'edilizia e l'urbanistica, che rimarranno in carica per un periodo di tre anni a decorrere dalla data del decreto :[5]

1 - S.E. Prof. arch. Cesare Bazzani, accademico d'Italia, presidente,

2 - Gr.Uff. geom. Domenico Bartolini, provveditore generale dello stato componente della Giunta d'Arte del Provveditorato generale dello stato, membro,

3 - Gr.Uff. ing. Domenico De Simone, presidente di sezione del consiglio superiore dei LL.PP., rappresentante del ministero dei LL.PP.,
4 - Prof. Arch. Enrico Del Debbio, commissario ministeriale del sindacato nazionale fascista degli architetti, rappresentante del detto sindacato, membro,
5 - Arch. Plinio Marconi, rappresentante del sindacato nazionale fascista architetti, membro,
6 – On. Duca Ing. Giuseppe Caffarelli, segretario del sindacato nazionale fascista degli ingegneri, rappresentante di detto sindacato, membro,
7 – Dott. Ing. Vincenzo Civico, rappresentante del sindacato nazionale fascista degli ingegneri, membro,
8 – Dott. Cav. Franco Rienzi, segretario.

Il 16 giugno 1937 si tiene presso il ministero dell'Africa italiana, presieduta dal presidente Cesare Bazzani la prima riunione della consulta centrale per l'edilizia e l'urbanistica con all'ordine del giorno l'esame del progetto per il nuovo albergo C.I.A.A.O. a Massaua e l'analisi del piano regolatore di Harar. Esauriti questi argomenti, la consulta nomina in quell'occasione un'apposita commissione di competenza per la determinazione delle linee di massima da tenersi presenti nell'elaborazione di piani e progetti. Oltre agli argomenti programmati vengono affrontati nella discussione anche altri temi, dall'utilizzo dei diversi materiali da costruzione fino all'utilità o meno di effettuare dei concorsi.
Una seconda riunione della consulta con gli stessi membri avviene il 6 luglio dell'anno seguente e vede l'analisi del progetto di un palazzo per l'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (I.N.F.A.I.L.) ad Addis Abeba, ivi respinto e l'analisi del piano regolatore di Gimma redatto a cura dell'ufficio delle opere pubbliche. E' in questa sede per la prima volta che viene creata una sottocommissione avente il compito di approfondire, sollecitare e facilitare lo studio di entrambi i progetti.[6] In generale dalla lettura dei verbali affiora evidente la grande distanza non solo fisica tra Roma e i luoghi di progetto ed emerge che in A.O.I. non c'è la stessa reale presa di coscienza dei problemi dibattuti. Spesso tra gli elaborati di progetto di piano regolatore da approvare mancano fotografie dei luoghi che aiutino i membri della consulta a conoscere il territorio.
Il problema dell'autarchia dei materiali ad esempio molto sentito a Roma sembra che non fosse così realmente applicato in A.O.I. dove Vittorio Cafiero testimonia che

anche le baracche sono costruite in cemento armato e dove afferma che “il fenomeno dell’autarchia non si conosce”.

Il 17 luglio 1937 la consulta approva le norme per la redazione e la presentazione dei progetti di piani regolatori dei centri urbani dell’Africa italiana. Essi sono :

A

1° - Il piano quotato dello stato attuale del terreno a curve di livello, di 50 in 50 centimetri (e per piani di massima di 1 metro)

2° - Fotografie e tutti quegli altri documenti che illustrino la località, non escluse le produzioni grafiche o fotografiche delle costruzioni del passato nella località, che interessino la sua fisionomia.

3° - La planimetria della zona regionale circostante, nella quale siano indicate le strade e ferrovie esistenti o previste, i servizi suburbani o rurali; e siano indicate le zone di rispetto, boscose, alberate, di riserve; e i corsi d’acqua naturali ed artificiali.

4° - Le indicazioni di proprietà.

5° - Le condizioni delle zone in rapporto alle prevedibili possibilità di forniture di acqua potabile, e in rapporto allo smaltimento delle acque piovane e luride.

B

I progetti dovranno essere corredati:

6° - Della planimetria del piano proposto nella scala 1:2000, che definisca oltre la lottizzazione, la destinazione dei vari lotti, la zonizzazione e sezioni principali.

7° - La planimetria della zona con i relativi raccordi stradali e gli eventuali sviluppi di borgate.

8° - Prospettive di masse sopratutto per l’esame delle visuali stradali particolarmente notevoli, e per l’esame delle proporzioni degli edifici più importanti.

9° - Una breve relazione dei criteri adottati nella scelta della località, nello sviluppo del progetto, nel coordinamento dei pubblici servizi, particolarmente in rapporto all’approvvigionamento idrico; relazione che deve essere integrata da uno studio tecnico e statistico e soprattutto inerente; alla natura, al numero e alla possibilità di sviluppo delle popolazioni; al clima, alla natura del sottosuolo e dei materiali da costruzione locali disponibili; infine ai traffici (terrestri, marittimi, fluviali ed aerei), con esame specifico delle condizioni del traffico carovaniero, in rapporto al maggiore o minore afflusso delle popolazioni indigene, nelle adiacenze dei centri o dentro i centri medesimi.

Particolare menzione dovrà essere fatta in merito alle eventuali esigenze militari ed allo sviluppo industriale.

10° - Un calcolo sommario economico per la realizzazione del piano proposto, sopratutto per ciò che interessa la viabilità, e i servizi inerenti. Calcoli sommari che si ritiene opportuno siano studiati anche in rapporto ad una gradualità di realizzazione.

11° - Uno schema di regolamento edilizio, che dia anche comunicazione di tutte le norme al riguardo vigenti nella località.

C

Nel caso di modificazioni o ampliamenti di vecchi centri, si dovranno presentare planimetrie dei luoghi da modificare o ampliare, unendo alzati, foto, e quanto altro occorra ad illustrare chiaramente il loro stato attuale; e la planimetria – modifica, e gli alzati o vedute dei nuovi edifici, per esaminare anche l'armonia continuativa dell'ambiente, la quale armonia la Consulta ritiene possa essere, in tali casi, un ragionevole caposaldo.[7]

Nel marzo 1938 da una lettera di Giuseppe Gorla ad Attilio Teruzzi si apprende della decisione di quest'ultimo di costituire un gruppo all'interno della consulta

che funzioni di collegamento tra l'Impero e il Ministero e che possa, mediante sopraluoghi, far presente al centro la vera realtà di certi problemi e promuovere quindi nelle questioni controverse quelle decisioni centrali che rispondono pienamente alla realtà dei fatti. Penso soltanto che tale gruppo possa essere costituito di volta in volta che sorgano dei problemi delicati da risolvere con ponderatezza e faccio rilevare la necessità che di tale gruppo faccia sempre parte un rappresentante del Sindacato Ingegneri, tenuto conto dell'importanza preminente che la tecnica ha in ogni problema dell'Impero.[8]

Nella riunione di consulta datata 21 luglio 1938[9] si prosegue la discussione sul piano di Gimma e si procede all'esame definitivo del progetto per il piano regolatore della capitale dell'impero.

Scaduti i tre anni vengono designati nuovi membri : dopo la morte di Bazzani avvenuta nel 1939 il ruolo del presidente è svolto da Armando Brasini. Accanto ai funzionari designati appaiono nuove figure di professionisti come Alberto Calza-Bini in rappresentanza dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Plinio Marconi del sindacato nazionale fascista degli architetti o Giuseppe Gorla del sindacato nazionale fascista degli ingegneri.[10] Nell'aprile 1938 Attilio Teruzzi aveva chiamato a far parte della consulta Carlo Vannoni vincitore di recenti concorsi in Italia compreso quello del piano regolatore di Bologna e Ugo Sissa come rappresentante del partito nazionale fascista.

Due ulteriori riunioni della consulta centrale avvengono il 5 e il 6 aprile 1939 per la discussione di tre argomenti : l'esame del progetto di piano regolatore definitivo di Asmara redatto da Vittorio Cafiero che verrà approvato, l'esame del progetto di piano regolatore di Gimma redatto a cura del governo con relazione al riguardo di

Guglielmo Ulrich e l'esame di tipi di costruzioni speciali in A.O.I che riguarda una richiesta della ditta "Invulnerabile" di avere l'autorizzazione a svolgere l'attività per conto di privati.[11] Per l'approvazione del piano regolatore di Gimma viene creata in questa occasione una sottocommissione composta da Ulrich, Vannoni, Marconi e Civico che partendo dallo schema di massima dato dalla consulta centrale ha il compito di completarne gli studi. Il 12 aprile seguente si riunisce ufficialmente la "Commissione di competenza della consulta centrale per l'edilizia e l'urbanistica" composta oltre che dai membri designati anche da Alberto Calza-Bini e Vittorio Cafiero. Essa approfondisce alcuni aspetti del piano di Gimma di cui sarà data di nuovo approvazione dalla consulta centrale che risulta essere non solo un organo con competenza di analisi e di giudizio sulle questioni edili ma di svolgere anche una funzione di ricerca, analisi e redazione dei piani stessi attraverso l'operato delle commissioni di competenza.

Nelle riunioni successive fatte dalla consulta, viene approfondito l'analisi del piano regolatore di Gimma e si dà approvazione ad un progetto della ditta "Invulnerabile" da cui genera un dibattito sui tipi delle case in ferro e sui luoghi più adatti dove ammettere la loro istallazione.

Nel settembre 1938 viene fatta richiesta da parte del Comando Superiore delle Forze Armate dell'A.O.I. di aggiungere ai membri dei comitati anche un rappresentante militare che tenga al corrente l'autorità militare delle proposte o dell'attuazione di piani per lo sviluppo dei centri urbani, partecipi quindi agli studi dei piani e illustri al comitato i progetti e le questioni di carattere militare.

Tra novembre e dicembre 1938, in ordine a nuove esigenze prospettatesi nell'attuazione del piano regolatore di Addis Abeba nasce l'esigenza di aggiungere ai componenti del comitato per l'edilizia e l'urbanistica anche un rappresentante dell'ispettorato delle opere pubbliche.

Il 14 gennaio 1939 viene inviata dalla direzione generale degli affari civili a tutti i governi dell'AOI e al governo generale della Libia, una mozione approvata dalla consulta generale sulle norme di presentazione di progetti di piani regolatori per gli edifici di maggiore importanza. Tra le richieste l'istituzione di una fototeca che conservi immagini di tutte le località dell'Africa italiana che saranno presumibilmente oggetto di studi urbanistici e la lista di tutti gli elaborati necessari allo studio dello stato attuale delle località in oggetto. In particolare:

a) fotografie e rilievi con la consistenza edilizia attuale, stradale, di fognatura, acquedotti, industrie, opere militari e con tutte le notizie possibili relative alla consistenza attuale della popolazione metropolitana e indigena, al commercio, all'agricoltura, all'intensità dei traffici, ai venti dominanti, alle zone monumentali, alle zone verdi, ai corsi d'acqua e al loro regime, al regime delle piogge;
b) sviluppo presunto, in un determinato periodo, della popolazione metropolitana ed indigena, e criteri adottati per ottenere tali risultati, sviluppo presunto delle industrie, del commercio e dell'agricoltura, incremento previsto di intensità dei traffici;
c) schema di lottizzazione con computi delle aree relative per individuare e determinare le varie zone, con la densità di popolazione prevista in ogni zona;
d) piano regolatore regionale di tutto il circondario immediatamente circostante a quello riguardante tutto il territorio di cui fa parte il piano;
e) piano regolatore della città in scala 1/5000 su piano quotato con curve di livello esattamente rilevate di m.2 in 2;
f) schema di regolamento edilizio;
g) altre tavole varie ed eventuali.

Successivamente al 1939 viene operata una riforma della consulta che si vede suddivisa secondo due competenze diverse in consulta per le costruzioni e comitato (o consiglio) centrale per l'urbanistica. La prima avente competenza di ogni questione concernente l'edilizia (come le indagini sulle possibilità d'impiego dei materiali locali, lo studio della loro maggiore o minore convenienza in rapporto a quelli di provenienza sia nazionale che estera a seconda dei vari territori); il secondo con limitazione di competenza ai soli argomenti di carattere urbanistico (come l'esame dei progetti dei piani regolatori dei centri più importanti o di complessi di costruzioni edilizie di carattere rappresentativo o privato in relazione agli stessi piani). Questa decisione non manca di generare critiche, in un promemoria conservato nel fondo M.A.I. all'Archivio Centrale dello Stato si legge infatti che

il campo dell'Urbanistica e dell'Edilizia affidato alla Consulta Centrale non può essere limitato ai soli criteri estetici, specialmente in un ambiente nuovo dove le industrie dei materiali sono in formazione e dove perciò ogni considerazione estetica costituisce, più necessariamente che altrove, un tutto unico

ed inscindibile con i sistemi costruttivi adottati ed adottabili e con le possibilità attuali e future di produzione dei materiali. Tentare di scindere la materia limitando il compito della Consulta Centrale al solo aspetto estetico presenta il pericolo di ridurre l'attività di quest'ultima ad una pura esercitazione teorica, mentre invece è essenziale che le attività costruttive dell'A.O.I. inquadrino tutte in una concezione razionale della vita e dell'ambiente coloniale che sia anche degna espressione dell'arte Italiana. Alla salvaguardia di questa finalità corrisponde appunto, e nella attività finora svolta à dimostrato di saper corrispondere, la Consulta Centrale, della quale perciò è da evitare ogni svalutazione o minorazione. [12]

In seguito a due decreti del 30 dicembre 1939, n.1453 e 1 gennaio 1940, n.101 del Governo Generale dell'A.O.I., vengono istituiti un ufficio per il coordinamento delle attività urbanistiche ed edili presso il Governo Generale e un comitato presso il governo dello Scioa presieduto dal podestà di Addis Abeba.[13] Su richiesta del podestà ed allo scopo di snellire il funzionamento del comitato è istituito un sottocomitato per l'esame dei progetti di edifici privati di minore importanza artistica, ma di maggior numero. L'ufficio per il coordinamento delle attività urbanistiche ed edili diretto dall'ingegnere architetto sovraintendente per l'architettura di Addis Abeba, (un funzionario dell'ufficio servizi tecnici del municipio della città) ha il compito di assicurare che i comitati locali attuino regolarmente e con uniformità di indirizzo le direttive generali impartite dalla Consulta per l'edilizia e l'urbanistica. In altri termini è un organo esecutivo di coordinamento fra la consulta centrale i comitati locali. Il nuovo decreto vicereale inoltre riordina la competenza dei comitati locali in base alle esperienze effettuate in questi anni estendendo l'esame di questi a tutti i progetti anche privati e in totale all'urbanistica e all'estetica dei centri urbani.

Il primo capo dell'ufficio di coordinamento delle attività urbanistiche e architettoniche dell'impero suddetto è l'ingegnere Contardo Bonicelli, capo anche dei servizi tecnici municipali di Addis Abeba eletto "in considerazione della particolare e specifica esperienza che il predetto tecnico va assumendo nell'attuazione del Piano regolatore di Addis Abeba e del centro monumentale del piano stesso."[14]

Nel settembre 1939 viene proposto di aggiungere agli esperti della consulta, lo scultore Angelo Zanelli, autore dell'Altare della Patria, premio Mussolini 1938, accademico d'Italia il cui parere sembra necessario per l'espressione di un giudizio sugli elementi decorativi.

Nel gennaio 1940 Armando Brasini è riconfermato presidente della consulta per il triennio 1940-43 e con lui vengono nominati membri per lo stesso periodo il senatore Domenico Bartolini, provveditore generale dello stato, l'ingegnere Domenico De Simone, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, Enrico Del Debbio e Plinio Marconi, in rappresentanza del sindacato nazionale fascista architetti, Vincenzo Civico e Lorenzo Dobrilla in rappresentanza del sindacato nazionale fascista ingegneri.

---

[1] Art. 12 delle norme per l'esecuzione delle OO.PP. in colonia.

[2] Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 3 marzo 1937, n.52.

[3] Vd. art.1 del in A.C.S., M.A.I., b.104, Dir. Gen. AA.CC. OO.PP. piani regolatori Mogadiscio, Harar, Asmara, Addis Abeba, fasc. "Istituzione di una Consulta per l'edilizia e l'urbanistica nelle colonie".

[4] Essi sono così composti: il Governatore generale di Addis Abeba (per il governo generale dell'A.O.I.), il segretario generale del capoluogo del governo con funzione di presidente per gli altri governi ; il segretario federale del P.N.F. di ogni singolo governo ; il direttore superiore degli Affari Civili della competente direzione di governo; l'ingegnere capo delle OO.PP.; l'ispettore della sanità pubblica; uno o più architetti in numero non superiore a tre, liberi professionisti o dipendenti da enti parastatatali, nominati per un triennio; un funzionario coloniale con ruolo di segretario.

[5] La lista che segue è trascritta come da documento datato Roma, 14 aprile 1937-XV e firmato Lessona in A.C.S., M.A.I., b.104, Dir.Gen. AA.CC. OO.PP. piani regolatori Mogadiscio, Harar, Asmara, Addis Abeba, fasc."Istituzione di una Consulta per l'edilizia e l'urbanistica nelle colonie".

[6] Riunitasi preventivamente il 10 e il 24 giugno 1938, è composta oltre che dal presidente Bazzani, da un rappresentante del ministero dell'Africa italiana (commendator Rendola), un rappresentante del ministero dei LL.PP.(commendator De Simone), un rappresentante degli architetti (Enrico del Debbio) e uno degli ingegneri (ingegner Civico).

[7] Da "Norme per la redazione di piani regolatori dei centri urbani dell'Africa italiana" in ACS-MAI, b.104, fasc."Piano regolatore di Dessiè".

[8] Da lettera di Giuseppe Gorla ad Attilio Teruzzi datata 31/3/1938 in ACS-MAI, b.105, fasc. "1937-1938 Consulta Edilizia, convocazioni, presenze".

[9] Presieduta sempre da Cesare Bazzani in funzione di presidente vede la partecipazione in qualità di membri oltre che di Enrico Del Debbio, Plinio Marconi, Vincenzo Civico e Franco Rienzi anche di Luigi Del Giudice, Angelo De Rubeis, Tommaso Colombano, Ettore Rendola, del commendator Novelli (in sostituzione di Domenico Bartolini), Alberto Calza-Bini, Vittorio Cafiero, Guglielmo Ulrich, Carlo Vannoni, Rodolfo Micacchi.

[10] Gli altri membri della seconda consulta sono : Luigi Del Giudice, direttore generale degli Affari Civili, Angelo De Rubeis, direttore generale degli affari di colonizzazione e del lavoro, Martino Mario Moreno, direttore generale degli affari politici, Alfredo Siniscalchi, direttore generale del personale e

degli affari generali, Giuseppe Dall'Armi, direttore generale degli affari economici e finanziari, Giuseppe Piergianni, ispettore generale del Genio civile, Marino Lazzari, direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale, Domenico Bartolini, provveditore generale dello stato del ministero delle Finanze, Domenico De Simone, ispettore della I° Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Enrico Del Debbio, Vincenzo Civico, Carlo Costa con funzioni di segretario.

[11] La ditta "Invulnerabile" chiede autorizzazione alla consulta centrale di poter vendere i propri prodotti a privati avendo avuto l'ordinazione di tre sedi coloniali del Raci dall'Autoclub.

[12] Promemoria s.d. e s.f., in A.C.S., M.A.I., b.104, Dir. Gen. AA.CC. OO.PP. piani regolatori Mogadiscio, Harar, Asmara, Addis Abeba, fasc."Istituzione di una Consulta per l'edilizia e l'urbanistica nelle colonie".

[13] Quest'ultimo, data l'importanza delle costruzioni del municipio di Addis Abeba, comprende nel suo consiglio anche l'ingegnere capo dei servizi tecnici del municipio e il capo del Genio militare dello Scioa.

[14] Lettera datata 13 marzo 1940-XVIII a S.E. Siniscalchi da parte del direttore superiore del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana in A.C.S., ibidem.

3.2 Gli enti pubblici a partecipazione statale

L'Istituto Nazionale Case Impiegati Statali (I.N.C.I.S.)

Creato con decreto legge 25 ottobre 1924 n.1944 dal governo fascista, l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) dopo aver affrontato inizialmente il problema dell'abitazione per la classe impiegatizia statale a Roma e in altre province, nel 1930 estendeva il suo raggio di azione anche in Africa orientale italiana. A differenza della Libia e del Dodecaneso dove, come in Italia, la progettazione architettonica è affidata a professionisti esterni che spesso hanno un ruolo di primo piano nel contesto della cultura architettonica, in Africa orientale l'iter progettuale è più spesso affidato a tecnici dell'istituto o agli uffici delle opere pubbliche dei rispettivi governi.[1]

Nell'attività dell'I.N.C.I.S. in A.O.I. si distinguono due periodi : il primo, dal 1930 circa fino al 1936 e il secondo dal 1936 al 1942. Il primo periodo - nel quale l'istituto agisce parallelamente anche in alcune città della Libia - vede la costruzione di un gruppo di palazzine a Mogadiscio, città scelta per prima poiché tra le altre presentava una crisi di alloggi di particolare gravità, acuita dalla posizione geografica, dal clima e dalla sua lontananza dai centri principali di governo. A Mogadiscio seguono poi cronologicamente altre realizzazioni ad Asmara dove nel 1933 vengono costruite sette palazzine per un totale di nove alloggi.

Il decreto legge n.1563 del 16 luglio1936, posteriore di poche settimane alla proclamazione dell'impero, autorizza l'istituto ad estendere la sua attività in A.O.I. e a provvedere alla costruzione di stabili di civile abitazione per un primo importo di cinquanta milioni di lire. A tale finanziamento, del quale dovevano usufruire i centri dei nuovi governi escludendo in un primo tempo le città di Mogadiscio e Asmara che se ne erano già avvalse, ne fu aggiunto in seguito un altro di eguale ammontare. Dopo Addis Abeba, la prima città dell'impero sulla quale fu fatto un programma di costruzioni, nello stesso anno l'attività costruttrice fu estesa alle sedi degli altri governi iniziando dai centri principali di ognuno di essi. I costi medi previsti, che risultarono essere circa il doppio di quelli medi in Italia, furono calcolati nell'ordine di quelli che l'istituto aveva accertato per le costruzioni già effettuate in Eritrea e in Somalia.

Il 30 giugno 1936 sul quotidiano “Il Corriere Eritreo” si dava notizia che l’I.N.C.I.S. aveva iniziato alcune indagini nei territori dell’impero:

L’I.N.C.I.S., che tempestivamente aveva già predisposto un programma di massima e un completo materiale di progetti e di studi ha disposto la partenza per Addis Abeba di una speciale Commissione di tecnici per le opportune intese col Governo generale della Colonia e per una prima visita di orientamento. La Commissione partirà con un’attrezzatura che le consentirà una completa autonomia di attività per poter attendere dovunque al suo compito. Infatti essa recherà un baraccamento con tutte le istallazioni necessarie, senza dover ricorrere a contributi e ad opere di altri Enti. La Commissione si propone di definire con le autorità locali, sulle basi dei concetti forniti dal Governo generale, il fabbisogno di alloggi nella Capitale e nelle altre città sedi di Governo, di stabilire le aree sulle quali l’I.N.C.I.S. potrà far sorgere in Addis Abeba le proprie abitazioni e di definire i tipi di costruzione da adottare a seconda delle varie categorie di funzionari cui si riferiranno.
I dirigenti dell’Istituto prevedono di dover procedere a un fabbisogno complessivo di 6500 alloggi, escluse l’Asmara e Mogadiscio per le quali si deve provvedere con lo sviluppo dei programmi già in atto. In massima parte le nuove abitazioni sorgeranno naturalmente a Addis Abeba; le altre ad Harrar, a Gondar e successivamente a Gimma.
Nei suoi studi preliminari l’Istituto si è potuto giovare, per quanto riguarda Addis Abeba, di piante topografiche particolareggiate della città, utili per un orientamento generale di massima mentre la ricognizione diretta dei luoghi e la conoscenza delle direttive urbanistiche del Governo centrale consentiranno di definire con più precisione i particolari.
Ma lo studio sul quale principalmente si è soffermato l’Istituto è quello dei tipi di costruzione da adottare. Allo scopo gli uffici tecnici dell’Istituto hanno elaborato numerosi progetti per vari tipi di abitazione a seconda della loro destinazione. L’elaborazione dei progetti è stata affidata anche ad ingegneri ed architetti di apprezzato valore, estranei all’Istituto, sicché si può affermare che i progetti costituiscono il risultato di una collaborazione efficace delle forze dell’ingegno e della tecnica italiana.
I tipi di abitazione studiati sono di una grande varietà che va dalla palazzina a due o tre appartamenti, con locali di rappresentanza per i funzionari di grado elevato, alla palazzina a costruzione intensiva per i funzionari in sottordine. Per quanto si riferisce alla esecuzione, la Commissione dei funzionari dell’I.N.C.I.S. ha anche lo scopo di accertare sul posto l’efficienza e la possibilità delle imprese a cui potranno essere affidati i lavori; di studiare le questioni attinenti ai materiali da costruzione che si trovano o possono essere prodotti sul posto o che devono essere importati dall’Italia, e di determinare, d’accordo con le autorità locali, le questioni relative alla mano d’opera. Non appena la Commissione avrà ultimato il suo compito e saranno stabilite le necessarie intese con le autorità locali e col Ministero delle Colonie, i lavori potranno avere pronto inizio entro il mese di settembre prossimo.[2]

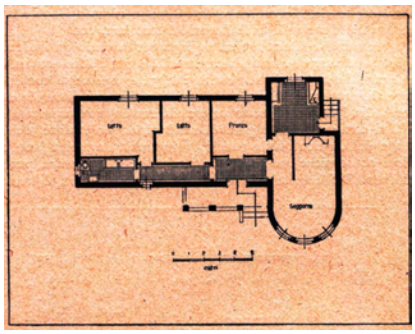
L’I.N.C.I.S., che esercita il controllo dell’intero processo di realizzazione delle abitazioni, in seguito ad un’autorizzazione del duce del 21 maggio 1936 commissiona la stesura di progetti tipo per case di abitazione in A.O.I. con tempi di

consegna molto stretti (5 giugno 1936) fissando di volta in volta il tipo insediativo (palazzine o case unifamiliari) e i tagli di alloggio desiderati. Con gli incarichi sono fornite anche indicazioni in merito alle tecniche e ai materiali da impiegare che in un primo momento raccomandano lo sfruttamento dei materiali locali e la semplicità nella tecnica costruttiva, due scelte quasi obbligate dalla realtà della situazione locale. È da sottolineare che molte palazzine che l'I.N.C.I.S. aveva realizzato in altre colonie "belle e troppo lussuose" erano rimaste sfitte e gli impiegati erano stati costretti ad affittare case demaniali più modeste o case private riadattate. Alla luce di questa esperienza i nuovi progetti in Africa orientale saranno orientati verso la realizzazione di case di tipo economico.

I lotti INCIS ad Addis Abeba (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Alla metà di giugno 1936 l'istituto invia ad Addis Abeba una missione di tecnici per compiere una ricognizione sulle condizioni operative e verificare le informazioni relative all'utilizzo di materiali da costruzione locali e al loro costo, le condizioni climatiche generali e il costo della manodopera e dei trasporti. Lo scopo è anche sottoporre a verifica e selezionare i progetti tipo redatti da professionisti che non hanno avuto una diretta conoscenza dei luoghi di progetto e prendere contatto con le autorità locali. In un primo tempo le ricerche si limitano alla capitale e alle sue immediate vicinanze essendo stata essa designata come prima sede dell'attività costruttrice. Alla missione di studio subentra nel settembre 1936 un regolare ufficio

che assume la denominazione di “Sezione Tecnica dell’I.N.C.I.S. per l’Africa Italiana con sede in Addis Abeba” con direttore l’ingegnere Aristide Rendola che ha il compito di provvedere alle costruzioni della capitale e di esercitare il coordinamento dell’attività da svolgersi negli altri centri.[3] La sezione viene posta alle dirette dipendenze della presidenza dell’I.N.C.I.S. che interviene successivamente effettuando ad intervalli di tempo, tre ricognizioni in tutti i centri dove stavano sorgendo nuove costruzioni.



Addis Abeba, casa INCIS tipo 1 (primo lotto), veduta dei fabbricati di servizio e pianta (da Gli Annali dell’Africa Italiana)

Le prime indagini condotte dalla missione di studio – che contavano sulla pronta realizzazione del trasporto ferroviario sulla tratta Gibuti-Addis Abeba[4] - portano all’ipotesi di realizzo di costruzioni di carattere permanente, con l’utilizzo di pietrame, calce e legnami di produzione locale e ricorrendo all’importazione solo per i materiali che non è possibile ottenere sul posto come gli impianti idrico – sanitari, i materiali per coperture e gli accessori. Le prime case realizzate ad Addis Abeba e a Gimma, costruite sulla base di progetti preparati alla fine del 1937, fanno affidamento sulle risorse reperibili sul luogo, a materiali locali e a tecnologie povere. Negli anni successivi il miglioramento delle condizioni operative porterà ad una lenta evoluzione nelle tecniche costruttive : la muratura verrà realizzata in mattoni e nei solai intermedi il legno sarà sostituito da tavelle in laterocemento, tuttavia gli esiti

formali a cui si giunge anche nei progetti più tardi sono sempre lontani dal dibattito e dalle tendenze in atto nella madrepatria e l'uso della muratura in pietrame a vista, delle verande a struttura lignea o dei tetti fortemente inclinati e aggettanti dal perimetro dell'edificio appaiono anche nei progetti più tardi.

Il governatore Nasi ad Harar tende a sottolineare che "della progettazione sarebbe bene che si occupasse questo Governo, per armonizzare le costruzioni con le linee architettoniche che verranno qui generalmente prestabilite, e con le caratteristiche dell'ambiente e delle località specifiche".[5]

Nel novembre 1937 un decreto ministeriale autorizza l'istituto a fornire alloggi per il personale civile e militare dello stato attraverso l'acquisizione di terreni e caseggiati promuovendo, dove occorra, provvedimenti di espropriazione. Le nuove case costruite dovranno conformarsi alle esigenze locali.[6] Nel corso dell'anno seguente non sono pochi i costruttori che inviano proposte di progetto di costruzioni economiche tipo al ministero, alcune delle quali saranno anche prese in considerazione.[7]

Dal punto di vista delle logiche insediative l'I.N.C.I.S. in A.O.I. propone una tipologia standard che prevede la creazione di piccoli quartieri composti da case uni o bifamiliari in palazzine di ridotta dimensione.

Scrive Natale Schiassi, presidente dell'I.N.C.I.S. in un resoconto sull'istituto sugli Annali :

> Il problema di costruire rapidamente, nella migliore maniera, alloggi comodi e decorosi, accoglienti, ma senza errate pretese di lusso, economicamente convenienti, sarà immediatamente sentito in tutti i centri, dai maggiori ai minori e l'INCIS escogiterà e tradurrà in pratica con eguale immediatezza i mezzi più adatti per risolvere il problema.(…) È interessante perciò affrontare lo studio di sì appassionante problema, sotto tutti gli aspetti, tenendo conto di quanto è stato fatto finora, (…) esaminare i tipi più idonei di costruzione in rapporto alle utilizzazioni dei suoli, ai veri bisogni delle famiglie, agli usi e alle necessità ambientali. (…) Così ad esempio è il caso di riesaminare se, e fino a che punto, siano attuabili i fabbricati cosiddetti intensivi e semintensivi che, se sono pienamente giustificati e convenienti in Italia, in applicazione di rigide regole economiche, possono essere poco adatti per l'Impero, specie in talune regioni di esso, per molti inconvenienti che ne sconsigliano l'adozione.[8]

Addis Abeba

Ad Addis Abeba la sezione tecnica dà avvio alle prime costruzioni quando ancora il controllo militare della città non è consolidato e la strada che collega la capitale a Massaua e Asmara non è ultimata.

L'area di costruzione dei villini I.N.C.I.S. nella capitale viene compresa all'interno della zona di espansione residenziale italiana prevista da Guidi, Valle e Bianchi a nord e a oriente del centro cittadino che è stata suddivisa in tre aree, con tipi edilizi differenti a seconda del ceto sociale cui le abitazioni sono destinate.

I primi accertamenti mettono in evidenza difficoltà diverse su molti fronti. Nel dicembre 1936 il problema più urgente riguarda la situazione delle strade : la camionabile che collega la capitale con Massaua è ancora una pista che non consente il regolare afflusso dei materiali e la linea ferroviaria attraverso Gibuti è ancora inadeguata alle esigenze. Qualunque sia il percorso, le spese dei trasporti incidono sensibilmente sul costo dei materiali e dei manufatti variando i valori dei prodotti e i criteri di computo preventivo. Anche la situazione dei materiali locali è difficoltosa : il cemento utilizzato è interamente importato dall'Italia poiché gli studi sui giacimenti di calcari idonei nella zona di Dire Daua sono ancora agli inizi. Dall'epoca di progetto a quella dell'appalto dei lavori si verificano notevoli variazioni dei costi della mano d'opera e dei materiali dei quali cambia la disponibilità : il legname di cui si prevedeva largo impiego per le coperture, per i solai e le scale scompare in breve tempo dal mercato perché acquistato dalle autorità governative e la produzione di calce e sabbia risulta insufficiente in relazione alla fortissima richiesta dell'intendenza militare e dell'Azienda Autonoma delle Strade Statali.

L'I.N.C.I.S. è il primo ente che studia a fondo la natura del terreno di fondazione facendo da guida a tutti i costruttori che operano successivamente nella capitale. In occasione dei lavori di costruzione del primo gruppo di palazzine sperimentali in via Padre Reginaldo Giuliani, dove il piano regolatore aveva fissato uno dei quartieri residenziali, apparve chiaro che nella zona della città compresa tra la parte alta delle colline sulle quali si estendeva l'abitato e il vecchio centro, il terreno era costituito da un grosso banco di argilla nera che con l'azione della pioggia, se sottoposto ad una massa pesante come quella di un fabbricato, era soggetto alternativamente a un lento movimento discendente che avrebbe provocato lesioni, deformazioni e perdita di

verticalità delle costruzioni. Un esame accurato dei pochi fabbricati di qualche importanza come la chiesa copta di San Giorgio o il piccolo Ghebì, costruiti in Addis Abeba prima del 1936 confermò che tranne rare eccezioni di fabbricati costruiti su roccia, tutti erano più o meno gravemente lesionati.

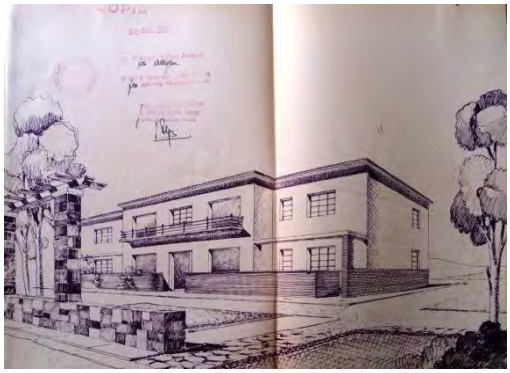
(…) E si comprende pure perché le abitazioni più evolute, dei benestanti e finanche dei Ras e dei dignitari della numerosa gerarchia negussita (non certo preoccupati da questioni economiche) non siano mai costruite in muratura, per lo meno intesa nel senso europeo. Tali costruzioni, infatti, in ogni caso, sono al massimo di due piani (piano terreno e rialzato). Il piano terreno è costruito con murature di pietrame di spessore di circa cm. 50, con malta di cicca, intonacate all'esterno e all'interno con spessori molto sottili di calce bianca e sabbia, ma più spesso semplicemente tinteggiati a calce. Il piano superiore è o interamente in legno, oppure è della stessa struttura dei tukul. La copertura in paglia o in lamiera zincata, sostenuta da orditure di eucalipto. I solai sempre in legno: le scale, esterne, anche esse in legno, inserite nel corpo delle ampie verande ricorrenti almeno sul fronte principale. Nonostante tali accorgimenti, istintivamente adottati, ognuno ricorda quanto siano frequenti i casi di abitazioni indigene curiosamente inclinate e strapiombanti, che hanno risentito appunto, l'effetto del periodico movimento del terreno. Il fenomeno, interessante, non è però accoppiato a casi di vero e proprio scorrimento. La ragione potrebbe essere data dalla presenza, sia pure non frequente ma sufficiente a costituire una specie di arginatura, dei saltuari banchi di roccia trachitica: nonché dalla fitta vegetazione di eucalipto, le cui radici impediscono il movimento nel senso orizzontale.[9]

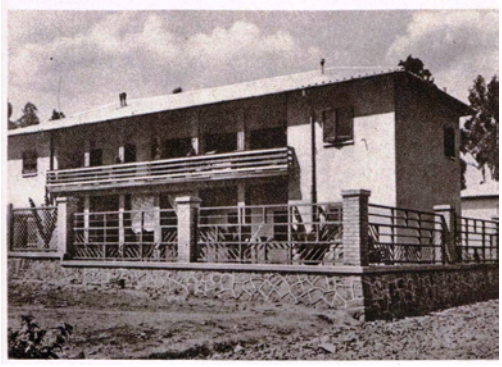
La conclusione a cui giunse lo studio del terreno fatto dai tecnici dell'I.N.C.I.S. fu quella di non superare, per i piani di posa, i carichi di Kg 0,50 per cmq – specie quando, com'era nel 1936, non era possibile adottare malte di buona qualità o strutture di cemento armato e di limitare le profondità dei piani di posa delle fondazioni stesse ai primi strati di argilla più compatta. Questa natura del terreno di costruzione spinge all'utilizzo di strutture sidero - cementizie di cui in un primo tempo si era escluso l'impiego mentre la carenza di legnami obbliga all'importazione anche di infissi essendo impossibile fabbricarli sul posto.

Nel luglio 1936, il governatore Alfredo Siniscalchi aveva autorizzato i tecnici dell'istituto alla costruzione di due "villette-tipo", studiate tenendo conto dei costi dei materiali e delle condizioni climatiche della colonia che furono realizzate contemporaneamente al primo lotto nel novembre 1936.[10] Il progetto del 1° lotto di costruzioni presentato il 20 agosto, sottoposto all'esame del consiglio superiore dei LL.PP. veniva approvato il 27 agosto. Per questo primo gruppo di dieci palazzine inaugurate il 28 ottobre 1937 furono adottate prima fondazioni molto ampie

poggianti su uno strato di sabbia, poi fondazioni più ristrette con malta di calce, in seguito con malta mista di calce e cemento e infine fondazioni costituite da vere e proprie travature in cemento armato.

Anche se nel novembre 1936 alcuni tipi studiati in Italia erano stati inviati alla sezione di Addis Abeba, le linee architettoniche delle palazzine del primo lotto vengono uniformate ai tipi suggeriti dalla commissione esaminatrice della prima stesura di piano regolatore della città composta da Enrico Del Debbio, Giuseppe Vaccaro e Giovanni Ponti che si trovano nella capitale.[11] In particolare la sezione tecnica prende spunto dai "suggerimenti" forniti da Del Debbio che, trattenendosi più a lungo, in quella circostanza redige un progetto di massima per un lotto di case che si compone di uno schema di lottizzazione e di due tipi edilizi (casa unifamiliare e palazzina di sei alloggi) che sarà tradotto in pratica integralmente dall'I.N.C.I.S. Il progetto prevede la realizzazione con muratura di cicca, materiale altamente deteriorabile che sarà sostituito dalla sezione tecnica governativa con una variante che, considerate le migliorate possibilità di approvvigionamento dei materiali si propone la costruzione di fabbricati di tipo permanente.



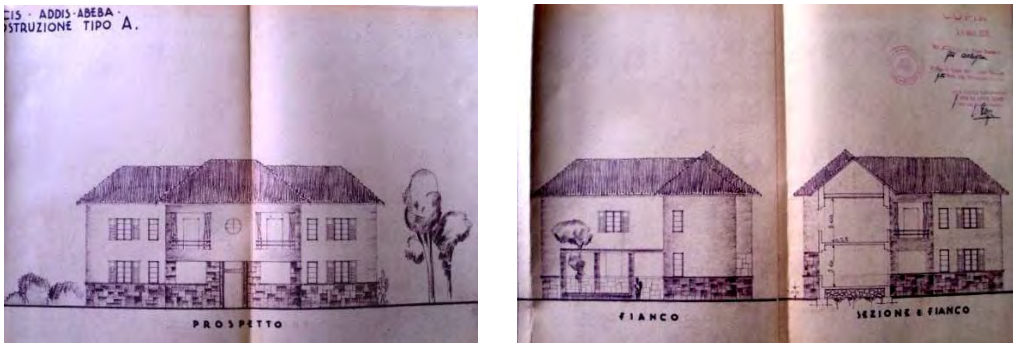


Addis Abeba, Prospettiva e realizzazione di villino INCIS tipo A (da ACS)

La costruzione di villini "tipo A" vedeva tre appartamenti per piano a due piani ciascuno, di due vani utili e due accessori e il "tipo B" ad un piano aveva un appartamento di sei vani utili e tre accessori. Del primo tipo studiato di piccolo taglio per le classi impiegatizie meno abbienti vennero previsti dieci villini; del secondo destinato ad impiegati di categoria più elevata ne vennero previsti dodici per un totale di settantadue alloggi.

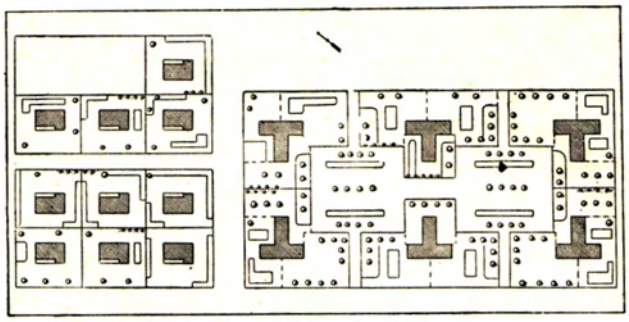
La gara d'appalto per la costruzione indetta l'11 settembre non ha esito, la sezione tecnica dell'I.N.C.I.S. avvia quindi delle trattative private con quattro ditte presenti

sul posto delle quali solo una si propone con prezzi che risultano tuttavia troppo elevati. Le trattative riprendono con altre ditte per l'appalto delle sole opere rustiche e l'impiego di materiali locali, riservandosi l'istituto di provvedere direttamente dall'Italia all'approvvigionamento dei materiali necessari alle opere di rifinitura : gli infissi di legname, la copertura in eternit e gli apparecchi igienico-sanitari.[12]



Addis Abeba, prospetti e sezione di villino INCIS tipo A (da ACS)

Per evitare ritardi i lavori vengono iniziati in economia - con assunzione diretta di operai ed acquisto di materiali - dall'impresa Trifilletti disposta ad eseguire solo le spese di rustico e con la quale, eliminate alcune difficoltà sorte da parte della commissione dei lavori (Del Debbio, Ponti, Vaccaro) per l'attuazione del piano regolatore,[13] viene fatto un primo contratto per l'esecuzione di sei palazzine in rustico.



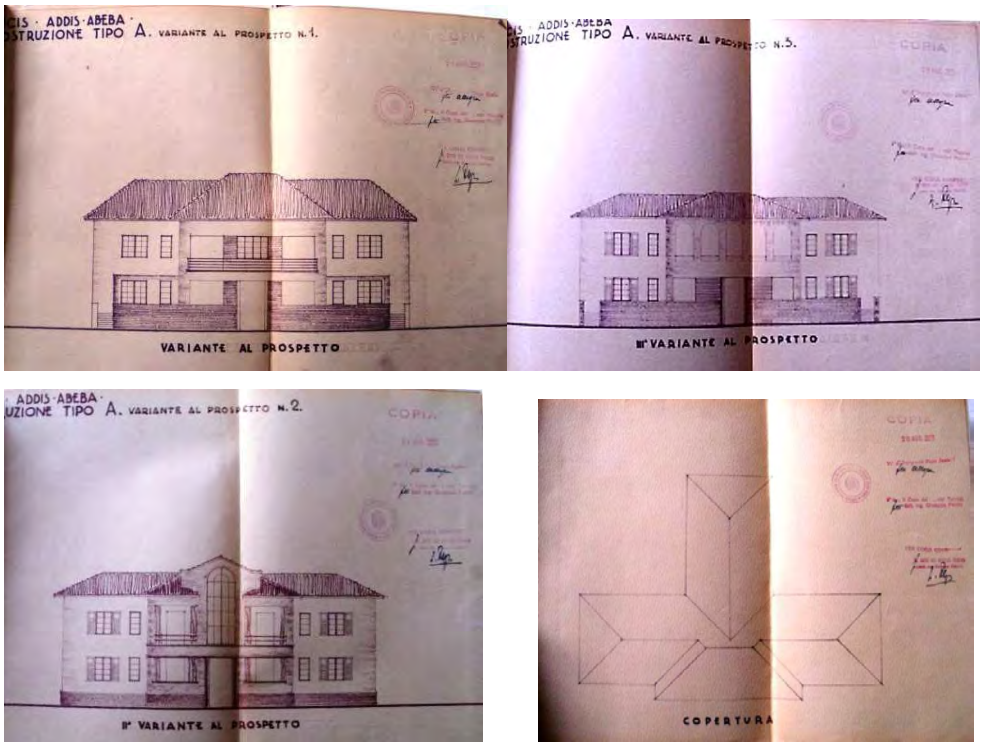
Addis Abeba, pianta del primo lotto di case INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Nel dicembre 1936 sorgono finalmente le prime case in muratura in via Padre Reginaldo Giuliani che in tre fasi raggiungono il numero di quarantasei appartamenti.

È questo il primo lotto dell'Incis che ha dato vita a una vecchia strada. Il tono contrasta ché l'architettura di queste prime case sembra sia andata in cerca di uno stile che sposandosi con la pietra

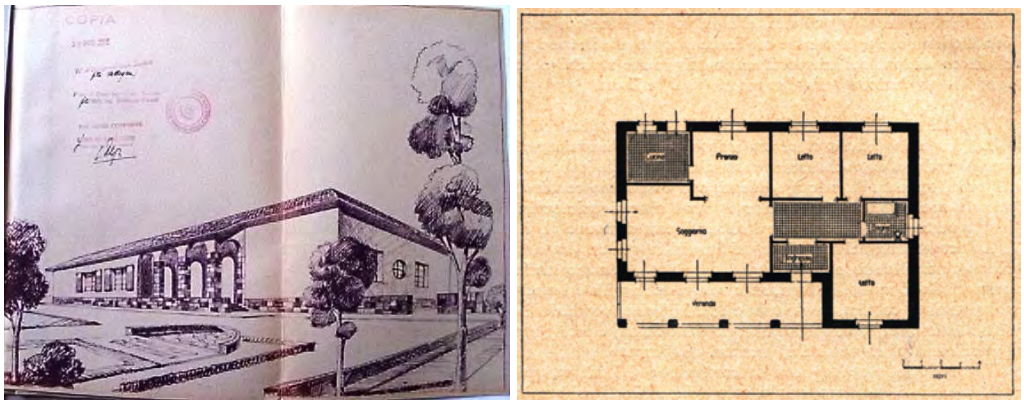
e gli eucalipti è risultato ibrido. Ma chi ha vissuto il primo e il secondo momento della formazione di Addis Abeba comprende che quelle case costituirono, per i mezzi impiegati, uno sforzo e un risultato meritevoli. [14]

Già nel maggio 1937 tuttavia, i programmi dell'I.N.C.I.S. per Addis Abeba hanno una battuta d'arresto. Nella lettera firmata dal ministro Lessona all'istituto si legge infatti che "è opportuno, pel momento – per ragioni varie, di carattere generale – che si soprassieda a sviluppare ulteriormente l'esecuzione del programma di costruzioni dell'I.N.C.I.S. in Addis Abeba. Codesto istituto vorrà, perciò, limitare per ora la sua attività in quel centro alla ultimazione dei fabbricati dei quali è in corso la costruzione".[15] Due mesi dopo l'istituto, in evidente difficoltà nella realizzazione del programma chiede l'autorizzazione a poter adottare tipi di costruzione a carattere semipermanente[16] ovvero casette smontabili a struttura metallica con pannelli di materiale leggero inviate sul posto complete e pronte per il montaggio. Tale soluzione consentirebbe di realizzare un centinaio di alloggi nei più importanti centri dell'A.O.I. nell'attesa che si determinino condizioni più favorevoli di costo per le costruzioni permanenti.[17]



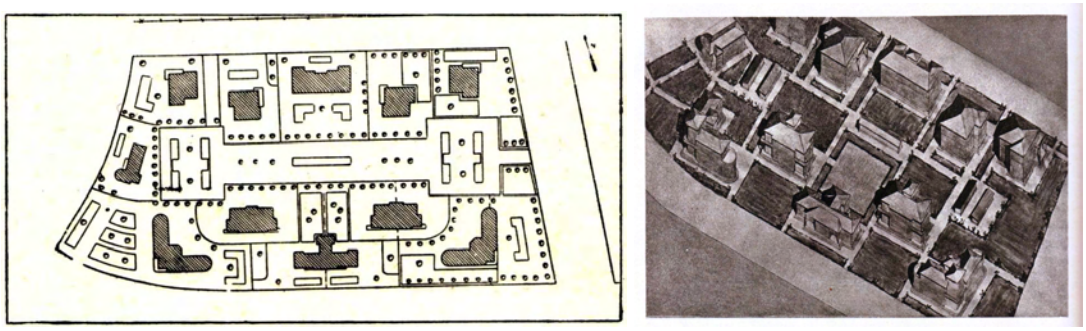
Addis Abeba, varianti di prospetto e copertura di villino INCIS tipo A (da ACS)

Il parere negativo dell'ufficio delle OO.PP. legato principalmente al costo eccessivo dei trasporti e all'eccessivo impiego di ferro per una resa finale che appare priva di estetica, spinge l'istituto a preferire "per le altre costruzioni per Addis Abeba il tipo semipermanente in muratura di pietrame e malta di cicca".[18]



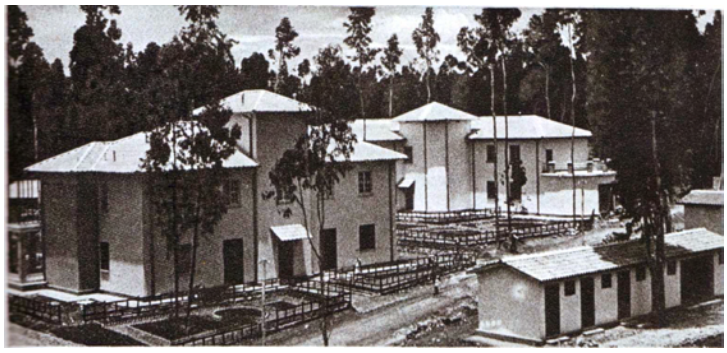
Addis Abeba, Prospettiva e pianta di due villini INCIS tipo B (da ACS e Gli Annali dell'Africa Italiana)

In seguito ad alcune modifiche del piano regolatore vengono assegnate all'I.N.C.I.S. altre aree comprese all'interno della nuova zona residenziale posta ai piedi della collina dove sorge il grande Ghebì che presentano il vantaggio di un terreno di fondazione quasi completamente roccioso. Nel febbraio 1938, in seguito all'approvazione del ministero delle colonie[19] viene decisa la costruzione di un gruppo di abitazioni prossimo al centro degli uffici previsto dal piano regolatore, adottando costruzioni semipermanenti del tipo già sperimentato dall'istituto nazionale delle assicurazioni (I.N.A.). Un secondo sub-lotto per altre quattro



Addis Abeba, pianta e prospettiva del secondo lotto di case INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

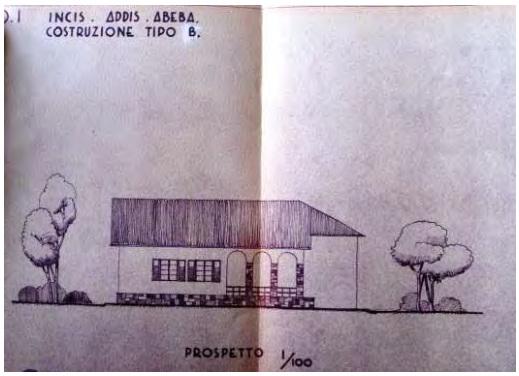
palazzine a due piani con ventiquattro alloggi appaltato all'impresa Andolfi passa in seguito alla ditta Trifilletti. Un mese dopo tuttavia l'istituto preferisce sospendere la realizzazione di alloggi nelle zone prossime al nuovo centro e optare invece per un altro lotto situato tra il nuovo centro degli uffici e la zona vicina al Castro pretorio.[20]



Addis Abeba, cortili del secondo lotto di case INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Nel settembre 1938 quando il definitivo piano regolatore si svolge verso la città bassa, l'I.N.C.I.S. inizia la costruzione di tre lotti, per un totale di ventisei palazzine, nella zona suddetta precisamente tra il Comando Piazza e l'ospedale"Luigi Razza". Mentre il 1° lotto per ragioni di urgenza aveva due soli tipi di appartamenti, questi nuovi lotti vedono la realizzazione anche di un tipo intermedio composto da tre e quattro camere.[21]

Le palazzine costruite con criteri prevalentemente autarchici sono di otto tipi architettonici di stile moderno con linee coloniali. Le case, in prevalenza a due piani alternano le loro diverse linee nei tre lotti che tra di loro risultano armonici. (…) Gli appartamenti risentono dello studio artistico e razionale dei progettisti e sono realizzati con tecnica moderna: servizi disimpegnati, bagni completi, cucine ampie, finestre che invadono le pareti.[22]



Addis Abeba, prospetti di villino INCIS tipo B (da ACS)

Un quinto lotto, con otto palazzine, i cui lavori sono iniziati nel marzo 1939 dall'impresa Marinucci sarà ultimato i primi di agosto.[23]

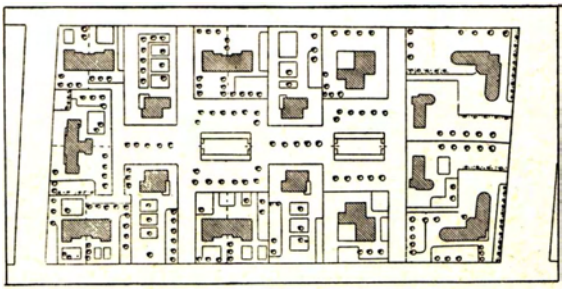
A ciascun appartamento è assegnato, inoltre un locale per servizi e depositi, situato in un corpo di fabbrica, distinto e costruito a debita distanza dalle palazzine propriamente dette, nel quale vi è altresì un ampio locale con un adeguato numero di lavatoi razionali, a vasche multiple, ed acqua corrente. Ed è assegnato infine, (…) un appezzamento di terreno sistemato in parte a giardino in parte ad orto. L'Istituto I.N.C.I.S. nella sola capitale dell'Impero ha eseguito finora lavori per l'importo complessivo di circa venti milioni e seicentomila lire, dando alloggio a 129 famiglie ed ha in corso lavori per l'importo preventivo di lire 3.500.000 con l'ultimazione dei quali fornirà alloggio ad altre 24 famiglie, ottenendosi quindi un complesso di 153 alloggi comprendenti 838 vani.[24]

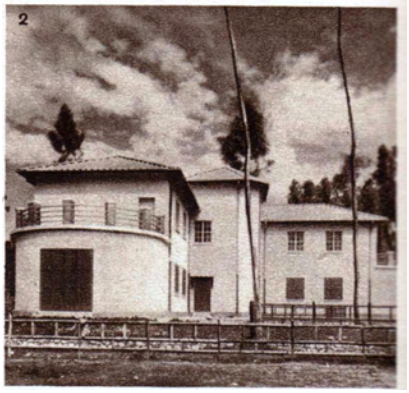
Le palazzine, "oltre gli accessori, dispongono di tutti gli impianti moderni, hanno rifiniture sobrie ed economiche ma decorose e godono di giardinetti indipendenti; particolare non trascurabile: i locali per la servitù indigena sono separati da quelli di abitazione, per ovvie ragioni di igiene e di decoro".[25]

Addis Abeba, villini INCIS tipo 2 e 3 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

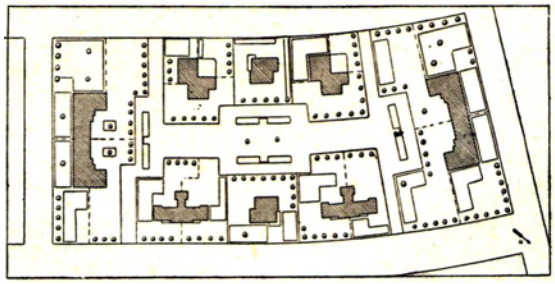
Le ventisei palazzine che formano nell'ambito del nuovo piano regolatore, un nucleo di abitazioni che contribuisce ad incentivare l'attività edilizia privata e pubblica della zona sono inaugurate il 21 aprile 1939. Un anno dopo il presidente dell'I.N.C.I.S. Marco Folinea giunge nella capitale per dare avvio a nuovi programmi di appalto : un primo lotto di edifici con porticato per appartamenti e negozi saranno appaltati nella zona commerciale,[26] in seguito nella stessa zona, l'I.N.C.I.S. iniziava la costruzione di ulteriori quattro lotti per ventisei fabbricati complessivi.[27] Al 30 gennaio 1941 il quartiere aveva assunto un aspetto definitivo tanto che veniva aperto un mercato nella piazza rionale e veniva realizzata una chiesa.

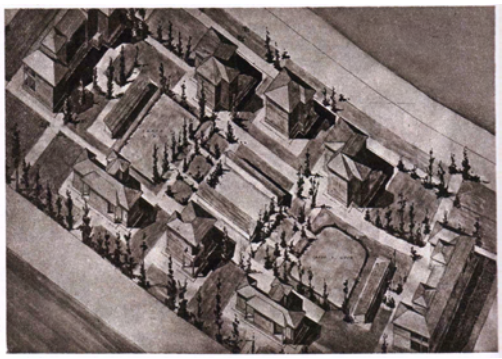
Ad Addis Abeba le realizzazioni dell'I.N.C.I.S. assumono una rilevanza tale da diventare un punto di riferimento importante per la città in costruzione : ad eccezione del primo lotto – che in seguito alle vicende del piano regolatore della città viene a cadere in una zona destinata a parco con vincolo assoluto di inedificabilità – i lotti successivi sono concentrati infatti nello stesso settore urbano.





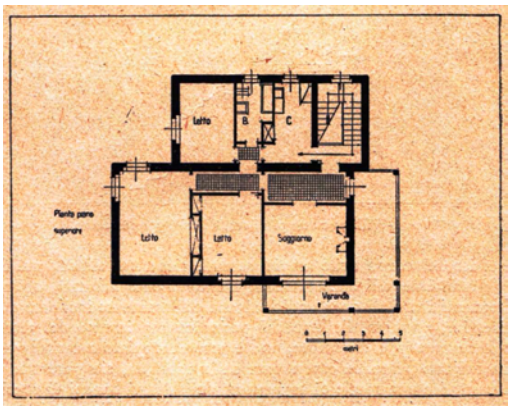
Addis Abeba, pianta del terzo e quinto lotto INCIS e villini tipo 3 (retroprospetto) (da Gli Annali dell'Africa Italiana)





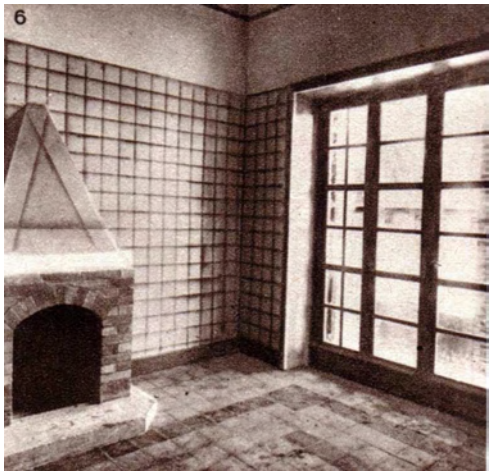
Addis Abeba, pianta e prospettiva del quarto lotto di case INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Addis Abeba, villino INCIS tipo 4 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)



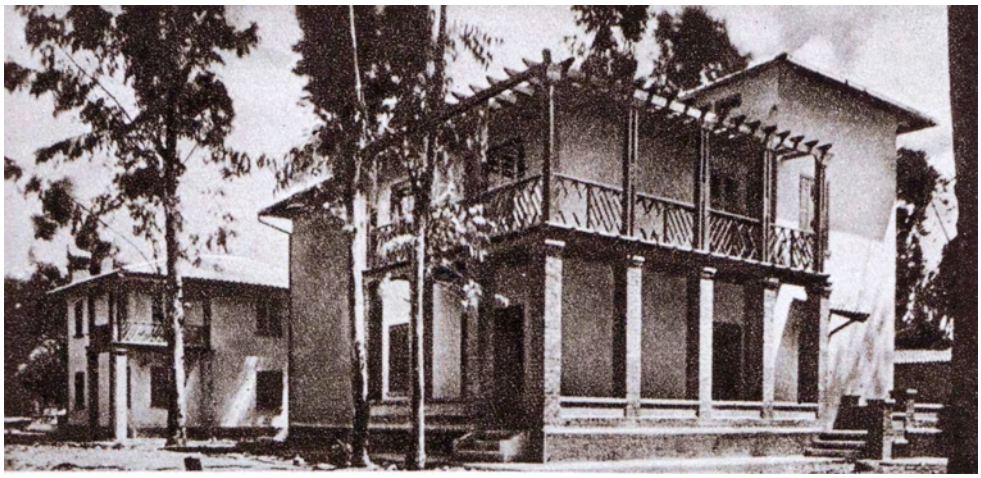
Addis Abeba, veduta e pianta del villino INCIS tipo 5 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Addis Abeba, villino INCIS tipo 5 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)



Addis Abeba, veduta di interno di casa INCIS e veduta di villino INCIS tipo 6 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Addis Abeba, villino INCIS tipo 6 con quattro alloggi (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

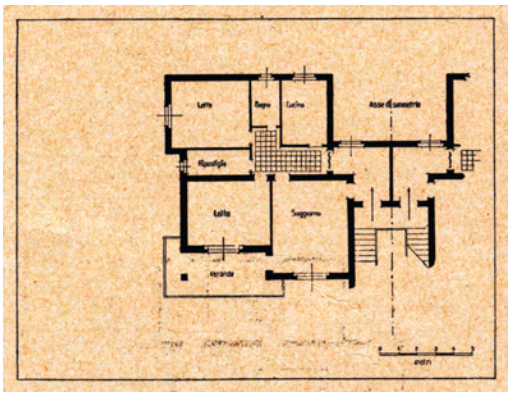


Addis Abeba, villino INCIS tipo 7 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Addis Abeba, villino INCIS tipo 8 (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Gimma

A Gimma, dove la prima previsione del 1936 era di realizzare trenta palazzine, le stesse difficoltà della capitale sembrarono addirittura superiori in quanto il capoluogo del Galla e Sidama, distante oltre 300 km da Addis Abeba risentiva ancor di più dell'alto costo dei trasporti che incideva sul costo di costruzione. I progetti per le case di Gimma che comprendevano trenta alloggi per ciascuna località, redatti dall'ufficio delle OO.PP. del rispettivo governo sono sottoposti all'approvazione del comitato centrale dell'istituto nel novembre 1937. Nel frattempo si dispone la licitazione privata dei lavori. Inizialmente si decide la costruzione di dieci palazzine del tipo permanente ad "abitazione unica" e di altrettante del tipo "abitazioni abbinate" ma in seguito il ministero dell'Africa italiana, allo scopo di realizzare un'economia di spesa, per ottenere un maggior numero di alloggi con un minor numero di costruzioni decide per la costruzione di sole palazzine "abbinate".



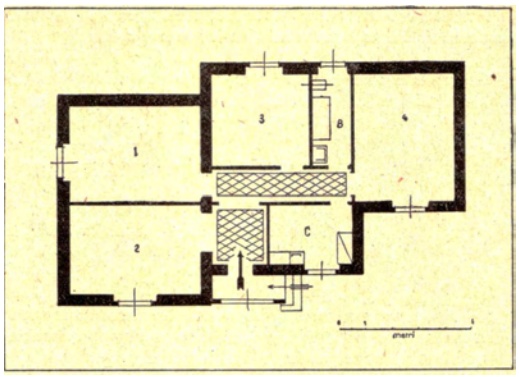
Gimma, veduta di villino INCIS 1 lotto e pianta tipo (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

In relazione al primo piano regolatore che fissava la città sulle pendici della collina di Giren, l'I.N.C.I.S. realizzò un primo lotto di tre palazzine con l'impresa Giovanni Testa, in una zona adiacente alla zona ospedaliera pensando che queste potessero essere utilizzate dal personale dello stesso ospedale. In seguito alla decisione del governo generale e del ministero dell'Africa italiana di variare radicalmente il piano regolatore della città i lavori furono prima rallentati e poi sospesi del tutto e la località di costruzione delle palazzine fu decisa in posizione molto più prossima al centro.

Nel marzo 1938 sono appaltati di nuovo i lavori di un primo lotto di venti palazzine che saranno successivamente riappaltati per problemi dell'impresa. Un anno dopo, poiché il piano regolatore risulta ancora allo studio, viene disposta una riforma del progetto per adattarlo alle nuove aree prescelte e per variare le modalità costruttive delle palazzine essendo migliorate notevolmente le condizioni di approvvigionamento di alcuni materiali. Nel 1939 le venti palazzine risultano in corso di esecuzione.[28]

Gondar

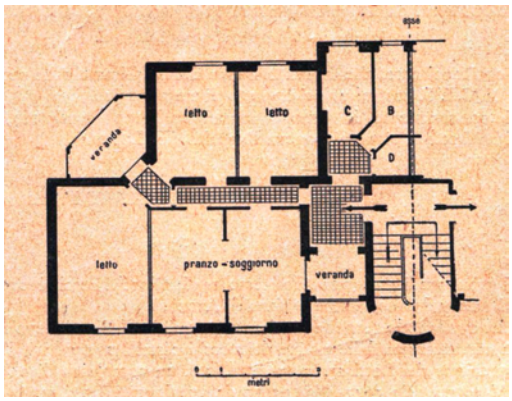
I primi studi per Gondar risalgono al 1936 quando sembrò che la zona di sviluppo della città nuova dovesse essere la piana di Azozò. Date le grandi difficoltà trovate ad Addis Abeba e ritenendo inadeguate le trenta case smontabili di cui era prevista la costruzione, alla fine di ottobre 1937 venne sospesa ogni decisione. Nel gennaio 1938 vengono compilati i progetti per un primo lotto con sedici alloggi tipo A e ventiquattro tipo B la cui costruzione è prevista in una zona destinata a nuove costruzioni ma compresa nel vecchio centro di Gondar. Appena il piano regolatore definitivo fu dichiarato eseguibile, l'I.N.C.I.S., nella zona alta caratterizzata dalle rovine dei vecchi castelli portoghesi, poté realizzare quattro palazzine per complessivamente ventiquattro alloggi che saranno ultimate alla metà del 1939. Al 30 gennaio 1941 è in previsione l'appalto di altri lotti per la costruzione di ulteriori dieci palazzine.



Gondar, veduta di villino INCIS e pianta tipo (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Dessiè

A Dessiè, posta all'incrocio di strade di grande comunicazione e con uno scalo aereo di importanza fu progettata la costruzione di tre lotti, per un totale di tredici palazzine. Nel marzo 1938 dopo un esperimento infruttuoso di licitazione privata per l'appalto della costruzione di un primo gruppo di diciotto alloggi, fu necessario revisionare i prezzi di appalto aggiudicando in definitiva il lavoro all'impresa Dioguardi. Nel 1939 le tredici palazzine risultano in corso di esecuzione.



Dessiè, pianta tipo di villino INCIS con quattro camere utili (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Harar

Ad Harar dove fin dalla fine del 1936 è disposta la costruzione di nove palazzine, la zona presentava fin da subito condizioni relativamente migliori per l'attività edilizia in quanto poteva avvantaggiarsi del minor percorso ferroviario, per le merci provenienti da Gibuti (lo scalo di Dire Daua era a circa metà strada dell'intero percorso Gibuti-Addis Abeba) e delle maggiori risorse locali, per la presenza di giacimenti di calcari che consentiranno in seguito l'impianto del cementificio. Ad Harar inoltre vi era la possibilità di far affluire con facilità molti materiali grezzi o manufatti di largo impiego edilizio da Mogadiscio. Di tale opportunità si giova anche l'I.N.C.I.S. che nel dicembre 1937 decide la costruzione del tipo permanente di tre palazzine tipo A e di sei palazzine tipo B che, in seguito allo stesso provvedimento del ministero dell'A.I. deciso a Gimma, saranno realizzate come "palazzine abbinate". Il progetto del primo lotto di palazzine appaltate alle imprese Fermo Solari

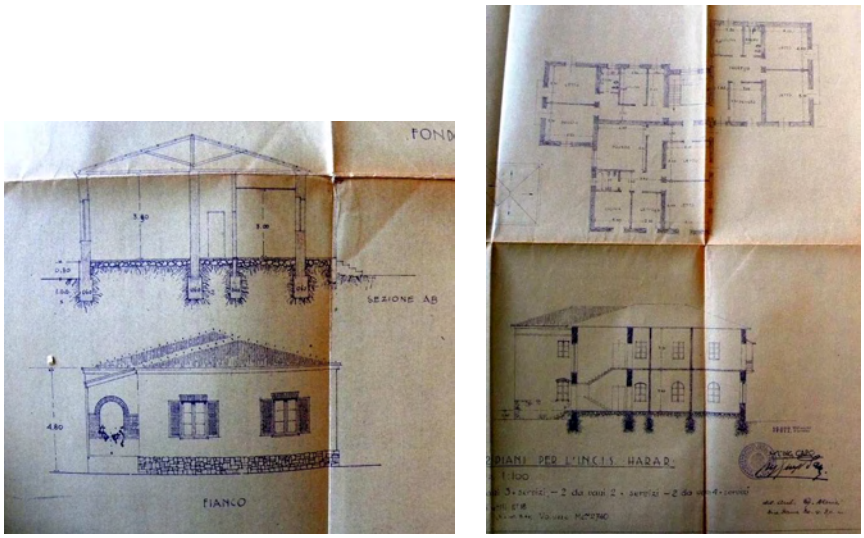
e Vallini è redatto dall'ufficio tecnico governatoriale ma l'intero quartiere sarà realizzato poi su disegno di Guido Ferrazza che sarà anche l'autore dei progetti di due tipi di case abbinate per Harar e Dire Daua.[29]

Veduta di un gruppo di palazzine INCIS ad Harar (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Le principali caratteristiche costruttive di queste palazzine sono le murature di fondazione e di elevazione in pietrame e malta di calce comune, i muri divisori in mattoni e malta di calce, gli orizzontamenti in cemento armato e le coperture in eternit su capriate e orditure di abete. All'interno gli intonaci sono in malta di calce comune, i pavimenti al piano terreno in battuto di cemento e al piano superiore in linoleum, i soffitti in eraclit, i serramenti di porte e finestre in abete verniciato.
Al marzo 1938 risulta appena iniziato il secondo lotto di tre palazzine appaltato successivamente all'impresa Vallini che nel biennio 1938-39 conclude la costruzione

Harar, vedute di villini INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

dei primi tre lotti con sei palazzine. Nel 1940 la stessa impresa inizia la costruzione di un quarto lotto con quattro palazzine che verrà ultimato nell'aprile 1941 mentre se ne predispone un quinto per ulteriori quattro palazzine.

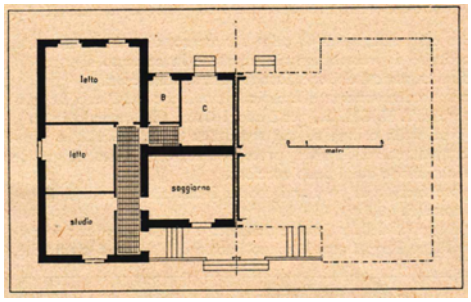


Progetti di case INCIS a uno e due piani per Harar firmati dall'ing. Narici (1937) (da ACS)

Il piano di lottizzazione del quartiere, realizzato solo in piccola parte, delinea la zona residenziale della nuova città europea e diviene parte integrante del piano regolatore di Guido Ferrazza.

Adama, Asba Littorio

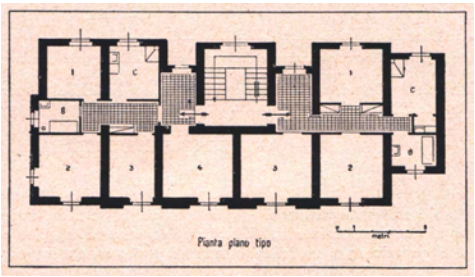
Nel marzo 1938 su richiesta del governo dell'Harar vengono studiati i progetti di due palazzine per un totale di dieci alloggi a Giggica, Adama e ad Asba Littorio capoluogo del Cercer che saranno realizzati nell'aprile 1939. Ad Aselle, un centro prossimo al lago Zuai viene costruita nel 1939-40 una palazzina con quattro alloggi.



Asba Littorio, palazzina INCIS ad alloggi abbinati (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Dire Daua

A Dire Daua nel 1936 fu prevista inizialmente la costruzione di quattro palazzine realizzate poi dall'impresa Caldart e il cui progetto, compilato dal locale ufficio delle opere pubbliche[30] vedeva le palazzine costituite ciascuna da due appartamenti con cinque ambienti più i servizi. L'I.N.C.I.S. costruì poi nel biennio 1938-39 tre lotti di cinque palazzine dell'impresa Fermo Solari, iniziava un quarto di due palazzine per otto alloggi nel 1940 e ne progettava un quinto di altri sei alloggi distribuiti in tre palazzine.



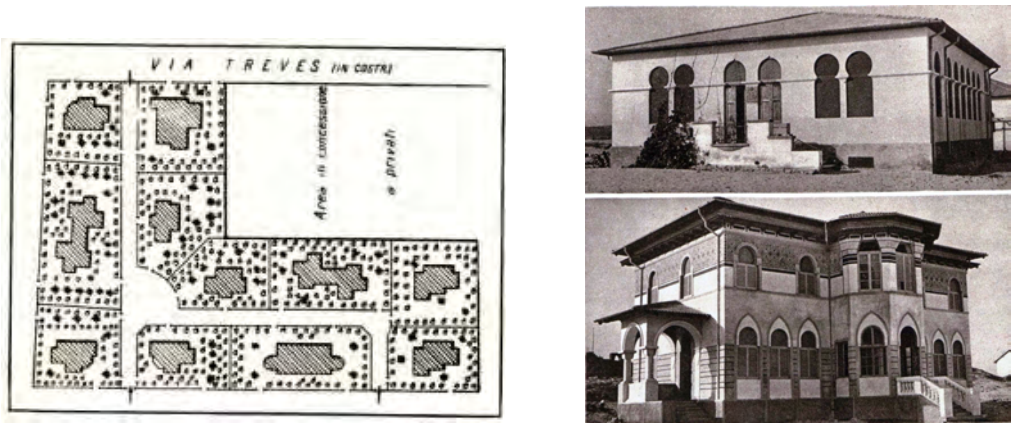
Pianta di palazzina tipo C per Harar e Dire Daua e veduta di palazzina INCIS a Dire Daua (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Mogadiscio

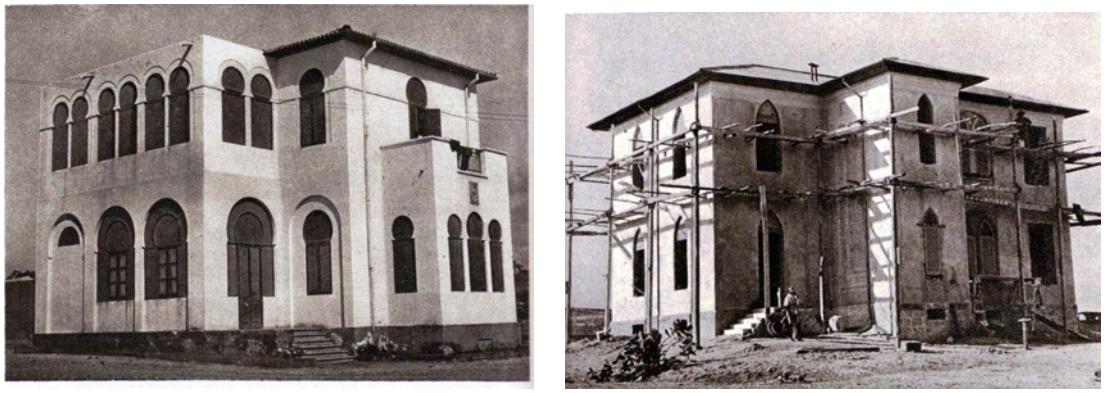
A Mogadiscio, fin dal 1930-33 furono costruiti dall'I.N.C.I.S. cinque villini all'interno di sei lotti, su progetto di Vincenzo Gregoretti che in consonanza con i caratteri prevalenti dell'edilizia residenziale della città richiamavano aspetti dell'architettura moresca.

Superato il primo periodo, successivo alla conquista dell'impero, nel 1940 fu ripresa anche a Mogadiscio l'attività delle nuove costruzioni con l'appalto del 7° lotto dove saranno costruite diciassette palazzine per un totale di trentadue alloggi la cui costruzione al 30 gennaio 1941 era ancora in corso.

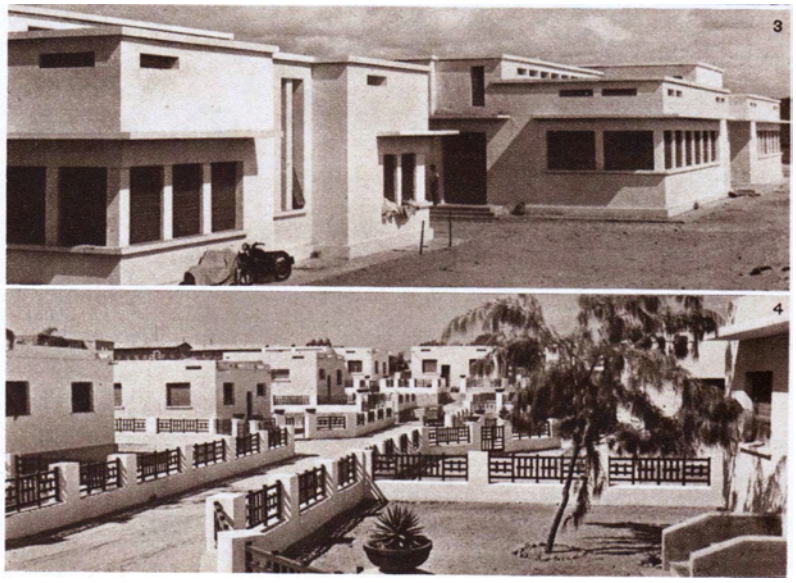
A Chisimaio l'I.N.C.I.S. aveva predisposto, prima della conquista inglese della Somalia, l'appalto di un primo lotto di sette palazzine con otto alloggi.



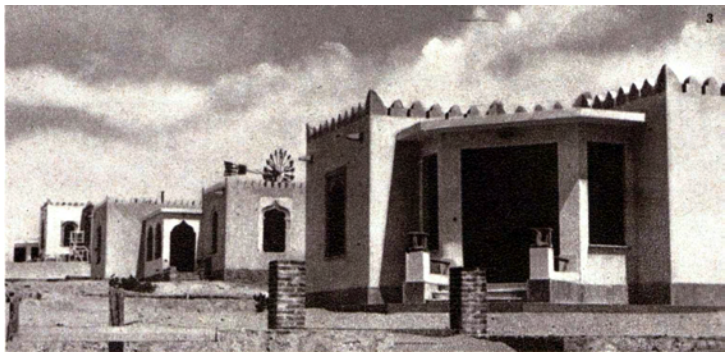
Mogadiscio, pianta della lottizzazione INCIS ed esempi di villini (da Gli Annali dell'Africa Italiana)



Mogadiscio, due esempi di villini INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)



Mogadiscio, esempi di villini INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)



Mogadiscio, veduta di villini INCIS (da Gli Annali dell'Africa Italiana)

Asmara

Analogamente a quanto adottato per la Somalia l'I.N.C.I.S. riprese nel 1940 anche le costruzioni ad Asmara. Nel gennaio 1941 era in corso di costruzione il 2° lotto, per un complesso di ventiquattro alloggi distribuiti in due fabbricati. [31]

Complessivamente, già nel marzo 1938 la convenienza economica ottenuta dall'utilizzo di case semipermanenti scelte per ragioni di costo e celerità non ha più ragion d'essere : la costruzione delle nuove arterie stradali che facilita gli approvvigionamenti dei materiali, la disponibilità delle imprese e della mano d'opera consentono di prevedere per le costruzioni permanenti tempi di esecuzione non di molto superiori a quelli che richiederebbe il montaggio sul posto di casette smontabili. Un anno dopo la situazione generale di approvvigionamento dei materiali è ulteriormente migliorata, per effetto della graduale costruzione delle nuove arterie stradali e per la diminuzione dei costi dei trasporti.[32] Nella riunione del 30 settembre 1939 il consiglio dei ministri approva un disegno di legge inteso oltre che a mitigare il canone di affitto a carico degli assegnatari delle case dell'istituto in Africa orientale anche a dare maggiore incremento all'attività costruttiva. Si stabilisce che l'importo complessivo delle somme che la cassa Depositi e Prestiti e altri enti sono autorizzati a mutuare all'I.N.C.I.S. passi da cinquanta a cento milioni.
Si rileva in quasi tutti i centri dell'impero un notevole miglioramento nella produzione di laterizio mentre si va generalizzando l'uso di legnami locali nella costruzione delle strutture in legno dei tetti, dei solai e delle scale. L'impiego del cemento è ridotto al minimo indispensabile, tuttavia a quella data il cementificio di

Dire Daua produce una qualità di cemento le cui buone caratteristiche permettono di sostituirlo con quello di importazione.[33]
Alla fine del 1939 risultano in complesso realizzati dall'I.N.C.I.S. in Africa orientale duecentocinquantadue alloggi. Riguardo all'organizzazione complessiva dell'istituto, in relazione all'attività degli altri enti costruttori e alla percezione falsata di Roma sul problema dell'abitazione delle famiglie emigranti, è illuminante l'analisi sul tema di Amedeo di Savoia, viceré d'Etiopia, che a più riprese scrivendo a Roma per sollecitare l'incremento di finanziamenti fornisce una chiara fotografia della situazione nell'anno 1940.

Addis Abeba, 29 marzo 1940

Oggetto : "Convivenza di nazionali con indigeni"

Risponde al foglio 301646 – 17 marzo – della Direzione Generale degli Affari Politici.

Codesto Ministero ha messo proprio il dito sulla piaga più dolorosa per il nostro prestigio di razza, dannosa al punto da annullare, forse, tutto quanto si fa in altri campi per affermarlo. Ci proveremo ad analizzare questa piaga, esponendo le cause e gli effetti e suggerendo i possibili rimedi. L'analisi viene limitata ad Addis Abeba, ma si vuole dire subito che questa piaga travaglia (per quanto in molto minor misura) tutti i centri nazionali dell'A.O.I.

1°) – Cause – Si è incoraggiato, si potrebbe quasi dire imposto (per alte ragioni morali che non si discutono), l'afflusso delle famiglie pur sapendo che non vi era possibilità di una loro sistemazione decorosa. Una volta stabilito il principio per gli statali civili e militari, naturalmente anche i parastatali, i privati di qualunque classe e categoria hanno voluto, tutti, seguirlo, ricorrendo a tutti i trucchi ed a tutti gli adattamenti pur di poter disporre di un'abitazione. Questo continuo trasferirsi di famiglie non è stato però né preceduto, né accompagnato da un'adeguata predisposizione di alloggi, sia da parte diretta dell'Amministrazione, che dell'Istituto incaricato appunto della costruzione di abitazioni per gli impiegati dello Stato (Incis) che, ancora, dei privati.
Le cause della ritardata e limitata attività costruttiva da parte dei detti Enti e privati vanno così riassunti :

A) ritardata definizione del Piano Regolatore che ha conseguentemente ritardata l'esecuzione delle costruzioni di case ad uso abitazioni sia da parte dell'Incis sia infine da parte dei privati;
B) gli alti costi delle costruzioni che, se non hanno arrestata, hanno però notevolmente limitata l'attività costruttiva dell'Amministrazione e dell'Incis ed arrestata quasi completamente l'iniziativa privata;

C) gli scarsi finanziamenti di cui hanno potuto disporre l'Amministrazione e l'Incis per l'attuazione di programmi edilizi adeguati;

D) la mancanza di un credito edilizio prima, l'ostacolo poi apposto all'attuazione di tale credito dal vigente regime fondiario (ora sono in corso provvedimenti modificativi) che hanno ritardata ed ostacolata l'iniziativa privata.

2°) – Effetti – Oggi Addis Abeba conta una popolazione nazionale di circa 40 mila anime con circa 4 mila famiglie costituite. Ad oggi l'Amministrazione dispone per il proprio personale (civili e militari) :

a) di 153 appartamenti costruiti dall'Incis;

b) di 64 appartamenti costruiti direttamente;

c) di 123 case indigene confiscate e riattate alla meglio;

d) di 66 case prese in affitto prevalentemente da indigeni egualmente riattate.

Ciò oltre poche altre case di rappresentanza e di servizio. Altri Enti statali e parastatali (Comandi Militari, Municipio, ecc.) hanno costruito e riattato una cinquantina di appartamenti circa. Da privati sono state finora effettuate costruzioni nuove per un numero complessivo di circa 100.

Contro tale disponibilità, che può calcolarsi complessivamente in 600 alloggi, vi è la necessità rappresentata dalla sistemazione delle esistenti quattromila famiglie; con l'aggravante che parte di dette abitazioni dovrà essere, anche a breve scadenza, demolita per l'attuazione del Piano Regolatore.

Necessariamente tutto il supero (sic!) delle famiglie ha dovuto ricorrere a sistemazioni di fortuna dove e come ha potuto, sfruttando tutto quello che poteva trovare in fatto di abitazioni indigene, improvvisando baracche, arrangiandosi alla meglio, in relazione anche ai mezzi di cui ognuno ha potuto disporre per pagamento dei canoni di affitto e per lavori di adattamento delle abitazioni stesse.

Fra gli "arrangiati" vi sono varie famiglie di ufficiali, funzionari ed impiegati. È evidente che questa caccia "ad un ricovero" (da notare che al problema delle famiglie devesi aggiungere il problema della sistemazione degli uomini senza famiglia) ha portato i nazionali a inserirsi ovunque e comunque trovassero un buco in questa immensa città indigena. Se la parola "promiscuità" non è, nel caso, adattabile nel senso della coabitazione propriamente detta, indubbiamente però promiscuità esiste nel senso che abitazioni di nazionali sono circondate da abitazioni di indigeni, quando non sono uscio a uscio, separate da un tramezzo.

Né questa situazione può, se non in parte molto limitata, essere risolta con le poche nuove costruzioni che l'Incis ha già iniziato ed inizierà tra breve e con quelle dell'Istituto delle Case Popolari che non basteranno a coprire che una piccola parte del fabbisogno.

3°) – Rimedi – Scartata la possibilità di isolare le abitazioni dei nazionali sfrattando centomila indigeni che la circondano, non solo e non tanto perché ciò sarebbe antipolitico , ma soprattutto perché non vi sarebbe la materiale possibilità prima di aver costruito anche per loro nuove abitazioni, di trasferirli altrove, sembra che il problema più semplice sia quello di sollecitare la

costruzione di case per i nazionali, nei quartieri stabiliti col Piano Regolatore, senza escludere, beninteso, la costruzione in parallelo di nuove abitazioni per indigeni nell'apposito quartiere stabilito dal Piano Regolatore stesso.

Per questo sono necessari nuovi forti finanziamenti per l'Incis e per l'Istituto Case Popolari (a questo scopo si avvieranno regolari pratiche a parte), nonché larghe forme di credito edilizio per incrementare, da parte dei privati, la costruzione di abitazioni per nazionali.

Analoghe soluzioni sono necessarie per la costruzione di abitazioni per gli indigeni e una formula è stata allo scopo studiata recentemente con l'Eccellenza il Ministro. Con tutto questo però, dato anche, e non concesso, che si riesca in breve tempo a disporre per i finanziamenti necessari, non devesi pensare che questa piaga possa essere presto sanata. Non basta infatti il denaro ma occorrono tempo e materiali. E poi vi è il problema del costo degli affitti.

Comunque resteranno sempre più sfasati se la popolazione nazionale continuasse a crescere, come oggi continua a crescere.

È pertanto indispensabile, se si vuole evitare di perpetuare l'attuale situazione, di mettere un fermo al trasferimento di nuove famiglie in A.O.I., dovunque e comunque, siano esse di statali o privati, sia pure in sostituzione di altre rispatriande.

IL GOVERNATORE GENERALE
Amedeo di Savoia[34]

Un mese dopo Amedeo di Savoia scriveva di nuovo al ministero sollecitando ulteriormente la risoluzione del problema :

(…) Il via già dato da codesto Ministero al provvedimento relativo al trasferimento immediato in proprietà delle aree edilizie che – emanato in base all'art. 56 del R. Decreto 1° giugno 1936-XIV, n. 1019, - sarà pubblicato entro il corrente mese, permettendo finalmente l'attuazione del credito edilizio, potrà influire molto favorevolmente sul ritmo delle costruzioni per conto dei privati.

Bisogna però non illudersi molto su quello che potrà essere l'apporto di tali costruzioni nella risoluzione del problema generale della disponibilità degli alloggi, per l'influenza negativa dell'elemento costo degli affitti che, per le costruzioni private, è e rimarrà su livelli altissimi finché almeno si perpetuerà l'attuale situazione deficitaria degli alloggi, in applicazione della elementarissima legge economica della proporzione tra domanda e offerta.

Di ciò si è avuto la prova pratica più evidente in Asmara; tale prova sta avendo piena conferma in Addis Abeba. Le costruzioni private non potranno quindi essere accessibili che alle classi più abbienti.

Occorre perciò affrontare a parte il problema della disponibilità degli alloggi per le altre classi che, specialmente ad Addis Abeba, rappresentano la maggioranza.

Tale problema può essere risolto solo col moltiplicare le costruzioni a cura dell'Incis e dell'Istituto Fascista Autonomo per le Case Economiche e Popolari nell'A.O.I. Questo Governo

Generale si riserva di inviare a parte un dettagliato programma di tali costruzioni con riferimento ai singoli centri urbani nazionali dell'A.O.I., in base agli elementi già richiesti e che saranno inviati dai singoli Governi.

Ritiene però opportuno, in attesa, che siano senz'altro avviate le pratiche necessarie per assicurare ai detti Istituti i relativi finanziamenti che, in relazione al fabbisogno presumibile, si indicano per ora nelle seguenti cifre:

- per l'Incis : £. 175.000.000.-
- per l'Istituto Case Economiche e Popolari : £. 150.000.000.-

In tal senso si interessa vivamente codesto Ministero con preghiera di tenere informato questo Governo Generale del corso di tali pratiche.

IL GOVERNATORE GENERALE
VICE RE D'ETIOPIA

Amedeo di Savoia[35]

Nonostante la ritardata definizione del Piano Regolatore che rallenta l'esecuzione delle costruzioni e gli scarsi finanziamenti di cui può disporre, l'Incis rimane tra gli enti statali preposti alla progettazione, quello che più degli altri riesce ad mettere in atto i programmi edilizi previsti. L'analisi di Amedeo di Savoia rivela ancora una volta quanto l'incoerenza e la scoordinazione del programma governativo di pianificazione delle costruzioni incida effettivamente nelle realizzazioni finali.

---

[1] Il 23 dicembre 1937 il presidente dell'INCIS Mario Folinea sollecita in un promemoria il ministero dell'Africa Italiana perché siano autorizzati i tecnici dei vari uffici delle OO.PP. a progettare e dirigere i lavori per conto dell'Incis. Vd. promemoria della Direz. INCIS al ministero dell'Africa italiana, in ACS-MAI, b.89, INCIS I°, fasc. "Incis mutuo di £ 10.000.000 per costruzione case in A.O.I.".

[2] Da "Un sistematico rilievo di tutto il territorio dell'Impero" in *Il Corriere dell'Impero*, n.155, 30/6/36, p.3.

[3] Nel 1941 per ragioni di economia la sezione tecnica verrà soppressa e al suo posto l'istituto si avvarrà dei locali uffici del Genio civile sia per la direzione dei lavori che per la manutenzione degli stabili.

[4] Cfr. Stefano Zagnoni, "L'attività dell'INCIS. Le case degli uomini bianchi" in *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, S. Zagnoni, Venezia, Marsilio Editori, 1993, pp. 231-241.

[5] Cfr. lettera del governatore dell'Harar Nasi al ministero delle colonie datata 21 novembre 1936, in ACS-MAI, b.89, INCIS I°.

[6] Cfr. R.R.,"L'attivita' dell'I.N.C.I.S. - Mutui fino a 50 milioni di lire per gli alloggi in A.O.I. del personale civile e militare" in *Il Corriere Eritreo*, n.281, 25/11/37, p.3.

[7] Cfr. lettere dell'impresa Nicola Giuliani datata 31/1/1938 e dell'impresa Bruno Ravaglioli datata 1/3/1938 in ACS-MAI, b.89, INCIS I°.

[8] Da Natale Schiassi, "Le grandi realizzazioni del regime nell'Africa Italiana – L'opera dell'I.N.C.I.S", in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, 1942, p.444.

[9] Ivi, pp.431-445.

[10] Vd. Decreto G.G. del 24 luglio 1936, n.40 intitolato : "Costruzione di due villini-tipo in Addis Abeba".

[11] Cfr. il promemoria del presidente dell'INCIS datato 30/3/1938 in ACS-MAI, b.89, INCIS I°.

[12] Gli infissi sono ordinati alla ditta Russo di Benevento, gli apparecchi igienico-sanitari alla ditta S.V.A.O. di Milano. Tutto il materiale è spedito in parte da Napoli e in parte da Genova e successivamente caricato su diciotto vagoni ferroviari sulla linea Gibuti-Addis Abeba.

[13] Gli architetti della commissione danno istruzioni per alcune modifiche ai progetti del primo lotto di palazzine dopodiché passeranno all'approvazione del ministro delle colonie.

[14] "Cronaca di Addis Abeba – Le nuove case dell'Incis nella zona del Piano Regolatore", in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.95, 21/4/39, p.5.

[15] Lettera della Direz.Affari Civili al Presidente dell'INCIS datata 5 maggio 1937, in ACS-MAI, b.89, INCIS I°.

[16] Per quanto riguarda la descrizione tecnica delle costruzioni tipo permanente e semipermanente ad ossatura metallica "L'Invulnerabile" si rimanda al capitolo terzo "Le opere edilizie" in particolare al paragrafo 3.1. relativo ai "Criteri generali e problemi realizzativi dell'edilizia in A.O.I".

[17] In un promemoria dell'INCIS datato 23/10/1937 si ricorda che le casette smontabili sono state a quella data già utilizzate in A.O.I. da altri istituti come l'Istituto nazionale delle assicurazioni (I.N.A.) o l'Istituto nazionale per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni, sia per uffici che per alloggi.

[18] Da una circolare datata 15/10/1937 dell'INCIS al ministero dell'Africa italiana in ACS-MAI, b.89, INCIS I°.

[19] Con telegramma datato 29/1/1938 il ministero delle colonie comunica ai governi di Addis Abeba, Harar, Gondar e Gimma di aderire alla proposta dell'INCIS per costruzioni semipermanenti tipo Invulnerabile o analogo con ossatura in ferro e pannelli di materiale leggero di fabbricazione italiana i cui progetti relativi saranno sottoposti all'approvazione dei comitati tecnici dei rispettivi governi.

[20] Da: "Cronaca di Addis Abeba – L'inaugurazione di ventisei palazzine dell'Incis" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.94, 20/4/39, p.3.

[21] Le imprese realizzatrici di questa seconda tranche di lavori sono : Marinucci, Ciocci e Baragiola.

[22] Da: "Cronaca di Addis Abeba – L'inaugurazione di ventisei palazzine dell'Incis" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, cit.

[23] L'istituto nel 1939 realizza complessivamente quarantadue palazzine con centodiciannove alloggi, otto palazzine sono in corso di esecuzione e cinque in corso di appalto.

[24] "Le opere del regime – L'attività dell'I.N.C.I.S. in Africa Orientale italiana" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.139, 13/6/39, p.4.

[25] In *Gli Annali dell'Africa Italiana*, Anno II, n.4, 1939, p.449.

[26] "Cronaca di Addis Abeba – Due lotti di case dell'I.N.C.I.S. di imminente costruzione" in *Il Corriere dell'Impero – quotidiano di Addis Abeba*, n.55, 5/3/1940, p.2.

[27] Il lotto 6° con sei fabbricati, il lotto 7°-A con cinque fabbricati, il lotto 8° con otto fabbricati, il lotto 9° con sette fabbricati.

[28] Cfr. ACS-MAI, b.89, INCIS I°, fasc. "Costruzioni alloggi "Incis" del Governo dei "Galla e Sidamo".

[29] Guido Ferrazza con Alberto Alpago Novello e Ottavio Cabiati aveva già fatto l'esperienza del quartiere INCIS di Bengasi dal 1930 al 1932 e di Tripoli dal 1931 al 1934, quest'ultimo con la collaborazione di Luigi Piccinato.

[30] Gli ingegneri progettisti dell'ufficio OO.PP. del governo dell'Harar autori dei due tipi di case A e B sono Giovanni Narici e Achille Du Lac. Con essi collabora nello stesso ufficio anche il geometra Riccardo Romanin.

[31] Vd. pro-memoria del presidente Folinea dell'INCIS per S.E. il Ministro dell'Africa italiana datato 30 marzo 1938 in ACS-MAI, b.90, DG AA. CC. Opere Pubbliche INCIS (II°), fasc. "INCIS Etiopia".

[32] Vd. pro-memoria del presidente Folinea dell'INCIS per S.E. il Ministro dell'Africa italiana datato 22 marzo 1939 in ACS-MAI, b.89, INCIS I°, fasc. "Costruzioni alloggi "Incis" del Governo di "Addis Abeba".

[33] Tra le ditte fornitrici di materiali all'INCIS con sede in Italia e in AOI figurano la SVAO (società vendita apparecchi igienico sanitari), la Giacomo Collura & Formisano (forniture di maioliche), la S.A. Unione cementi Marchino & C., la Eternit (società anonima pietra artificiale), la SAILE (società anonima italiana legnami etiopia), la fratelli Feltrinelli (società anonima per l'industria e il commercio dei legnami), la RSM (Rocco, Scarpari, Morando, forniture materiale elettrico).

[34] Lettera del Governatore Generale Amedeo di Savoia al ministero dell'Africa Italiana datata 29/3/1940 in ACS-MAI, b.89, INCIS I°.

[35] Lettera del Governatore Generale Amedeo di Savoia al ministero dell'Africa Italiana datata 10/5/1940 in ACS-MAI, b.89, INCIS I°.